

tale. Ho detto che oggi la Cooperazione è su questo piano; a ciò è pervenuta dopo un dibattito protrattosi nel suo ambito forse un po' troppo a lungo, che ha visto frequenti scontri tra le tesi unitarie della corrente socialista e quelle della corrente comunista che contenevano in se interpretazioni di indubbio sapore strumentale e che risentivano di spinte esterne al Movimento Cooperativo che principi precisi allora già teoricamente affermati, avevano esplicitamente respinte.

Stante questa situazione si aprì nel Movimento un dibattito nel quale confluirono tutti i pareri possibili che andavano da quelli che sostenevano che la Cooperazione non aveva nulla da rivedere a quelli invece che erano dell'avviso che la Cooperazione, specie quella di Consumo, aveva esaurito ogni sua funzione poiché si trattava di non disturbare troppo i dettaglianti che risentivano e risentono della crisi che attanaglia la rete distributiva.

Dò ben volentieri atto che la corrente socialista e gli organi dirigenti del Partito hanno punti di vista coincidenti sulla funzione strutturale della Cooperazione, però bisogna dire che vi sono compagni socialisti che negano la validità della Cooperazione, almeno di quella di Consumo, in quanto tale e indipendentemente dalla funzione che questa si è data.

Fa indubbiamente piacere ad ognuno di noi ogni qual volta fra compagni di correnti diverse, si riscontrano punti di con-

cordanza su temi politici.

In questo caso siamo d'accordo sulla valutazione dei fatti politici passati e presenti, siamo d'accordo sulla funzione sociale ed economica del Movimento, senonché la corrente autonomista utilizza particolarmente la parte diagnostica, per fini politici diversi da quelli della sinistra del Partito. Infatti mentre la sinistra polemizza col P.C.I. circa una politica strumentale o i residui di essa (che comunque non è generale a tutti gli aspetti della politica del P.C.I. e che il P.S.I. deve combattere nel senso di aiutare ed accelerare la chiarificazione interna del P.C.I. battendosi perché questa resti quanto prima soltanto un ricordo), la corrente autonomista fa la stessa polemica per dimostrare che il P.C.I. tende esclusivamente o quasi non tanto a fare della politica quanto della propaganda a fini elettorali, per giungere al principio che con questo Partito non vi può essere collaborazione che a livello sindacale, cooperativo e forse anche a livello di ammi. locali; si vuole cioè anche con questo argomento giustificare eventuali rovesciamenti di quelle alleanze che oggi sono in essere.

Ecco perché in sede cooperativa la corrente socialista è unitaria sull'analisi critica del passato, sulla valutazione del presente e sulle prospettive del Movimento, mentre in sede di partito quando si va oltre questi punti non esiste più l'accordo

in seguito alle diverse valutazioni che si fanno sulla prospettiva politica del Partito.

D'altra parte tale argomentazione della corrente autonomista cade quando si constata che dopo il dibattito realizzatosi nell'ambito del movimento le conclusioni largamente unitarie cui si è pervenuti, vedono la Cooperazione orientata a contribuire alla modifica in senso democratico delle strutture economiche del nostro Paese, ponendo al centro di ogni attività sociale ed economica il socio della Cooperativa stessa, cercando di mettere a sua disposizione non solo validi strumenti produttivi di servizio, ma soprattutto strumenti che incidono sulle strutture attuali capitalistiche o monopolistiche e le modificano contribuendo a spostare l'asse economico a favore degli imprenditori piccoli e medi della città e della campagna oltre ai lavoratori per i quali ultimi la Cooperazione si pone di contribuire ad aumentarne i salari tramite un certo settore di sodalizi (di produzione e di lavoro) e a difendere gli stessi salari tramite la cooperazione per la casa e quella di consumo.

Si potrà osservare che non sempre le cooperative riescono in questi propositi o che compiono atti apparentemente contraddittori, ma ciò va addebitato ad una politica sulla quale socialisti e comunisti erano perfettamente concordi fino a non molti anni addietro, per cui il problema di oggi è quello di portare il Movimento tutto su un piano diverso il che comporta un lavoro immenso non solo di persuasione politica ma di ristrutturazione interna a tutti i livelli dell'organizzazione ma con particolare riferimento al livello aziendale ove il socio deve sempre più diventare protagonista a forza decisionale.

Sono concorde col compagno Armaroli quando afferma, in forma che ritengo autocritica per tutto il P.S.I., che in Emilia come a Bologna la forza politica dei lavoratori non è stata incanalata sufficientemente alla creazione di strutture economiche, ciò appunto per una visione politica diversa da quella attuale, ma bisogna riscontrare che l'economia contemporanea non consente la costruzione di strutture economiche e produttive senza cospicui mezzi finanziari che le classi lavoratrici non posseggono che in misura del tutto insufficienti.

D'altra parte è politicamente sbagliato pretendere che i lavoratori creino strutture economiche con mezzi propri, quando si assiste al fatto che il danaro pubblico viene poi erogato ai grandi industriali ed ai grandi agrari i cui fini sono ben noti a tutti.

Occorre una volontà politica, ai vari livelli della organizzazione statale, decisa alle modifiche strutturali delle quali il Paese ha oggettivamente bisogno anche se la destra economica e politica ritiene che occorra soltanto qualche aggiornamento, ma che il sistema vada mantenuto.

Questa volontà politica fino ad oggi non si è espressa nei confronti della Cooperazione, non solo di quella aderente alla Lega Nazionale Cooperative ma anche quella di orientamento cattolico; particolarmente la Cooperazione agricola è assoggettata in troppo larga misura alla discriminazione politica, specie quando le richieste di finanziamento pubblico avvengono per iniziative che possono modificare le strutture o far entrare strumenti democratici in settori che fino ad ora sono stati riserva di caccia della Federconsorzi, dei grandi industriali e dei grandi speculatori.

In sede locale è opinione comune che le Ammi. locali aiutino sfacciatamente il Movimento Cooperativo. Tale opinione è decisamente sbagliata. Vi sono settori in cui esistono rapporti normali di reciproco interesse, vi sono altri settori in cui questi rapporti non sono buoni, non lo sono da alcuni anni, e non si può pre-



COERENZA - Il P.S.I. non è maturo. E' dal 28 ottobre 1922 che lo vado dicendo!

(Disegno di Dino Boschi)

vedere quando buoni diventeranno. La situazione non è uniforme, i punti di attrito sono diversi tra loro, certo è però che questo anacronismo, che non mi scandalizza in quanto denota punti di vista diversi fra organizzazioni ed Enti, è però bene che sia quanto prima composto, non per proteggere qualcuno anziché qualcun altro rimanendo così sul piano del piccolo cabotaggio, ma per concentrare tutte le forze democratiche su obiettivi più precisi che saranno perseguiti da ciascuna organizzazione con la propria caratteristica ed autonoma azione politica. Autonomia che non può venire a mancare al Movimento cooperativo per volontà né dei partiti né dei governi centrali e locali indipendentemente dalla loro conformazione politica, in quanto anche i cooperatori sono già maggiorenni, quindi responsabili delle proprie azioni e pertanto non abbisognano di tutela alcuna.

Quello che occorre è una organizzazione statale che ai vari livelli (Stato - Regione - Amministrazioni locali) si prefigga obiettivi di ristrutturazione del nostro attuale assetto economico e che per tanto mentre crea condizioni oggettivamente favorevoli per lo sviluppo della cooperazione e dei piccoli e medi operatori economici (nel quadro di una alleanza sulle posizioni più avanzate), può contare sulla cooperazione per l'attuazione dei propri programmi economici e sociali di natura avanzata senza pretendere ingerenze nel movimento e nella sua politica.

In caso contrario nulla vale constatare il divario tra forza politica dei lavoratori nelle nostre zone ed il peso delle strutture economiche dei lavoratori stessi, in quanto tale divario rimarrebbe e forse si accentuerebbe, dando un carattere puramente sentimentale o velleitario alla enunciata necessità di sviluppo della cooperazione.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia dei compagni Mirella ed Eros Tedeschi è stata allietata dalla nascita del primogenito Marco e quella del compagno Federico Stame dalla nascita della primogenita Irene.

A questi compagni auguri e felicitazioni da parte dei socialisti bolognesi; si associa la nostra Redazione.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia dei compagni Dino e Maria Cocchi di S. Giacomo del Martignone, è stata allietata dalla nascita del primogenito Alfredo. Amici e compagni inviano auguri e felicitazioni.

**COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO**

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOIA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15.30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

La CALZOLERIA COOPERATIVA
è lieta di comunicare che conti-
nua con grande successo la
vendita di calzature nel suo
RINNOVATO NEGOZIO
di Via Indipendenza n. 71/h

**ABBIAMO SELEZIONATO PER VOI FRA LA PRODU-
ZIONE ITALIANA IL MEGLIO AI PREZZI MIGLIORI**

Le conclusioni di Ermanno TONDI

(sinistra)

Lasciatemi esprimere la speranza — se non la certezza — che il Congresso nel suo insieme, gli invitati e la stampa, abbiano apprezzato lo sforzo della nostra corrente di dare un contenuto di serietà e di concretezza al dibattito, mobilitandolo — vi prego di ricordare particolarmente Bonazzi e Stame — ben al di sopra delle polemiche contingenti e dozzinali degli sfoghi demagogici e di quelle enunciazioni neo-staliniste che vorrebbero ridurre e soffocare il libero dibattito delle idee al livello della obbedienza pronta cieca ed assoluta delle minoranze alla volontà della maggioranza, di suoi gruppi ristretti, e al limite, di un uomo solo.

Lasciatemi sottolineare anche la sensazione, che io ed altri abbiamo avuto, del tono prevalentemente difensivo degli interventi dei delegati della maggioranza, a riprova delle perplessità che sussistono, fra gli autonomisti che sono forse il dato più rilevante e distintivo di questo congresso, rispetto ai precedenti.

Detto questo, vorrei aggiungere che:

Ho pensato che, piuttosto di dedicare i 20' che ho a disposizione ad una risposta dettagliata — che molto spesso sarebbe una risposta polemica inevitabilmente non troppo argomentata — a singoli interventi, fosse meglio, più utile e produttivo usarli per ribadire, chiarendoli ed approfondendoli, alcuni dei principi politici ed ideologici sui quali si basano le nostre posizioni.

Dato per certo che tutti i socialisti vogliono il socialismo, che nessuno di noi vuole la sudditanza del P.S.I. a chichessia, che il dialogo e l'incontro con i cattolici non è messo in discussione da alcuno, che l'unità della classe lavoratrice va difesa e potenziata in ogni modo, che il neutralismo e l'internazionalismo del Partito socialista sono fuori discussione, è il caso di non commettere l'errore di superficialismo e di semplicismo politico che è proprio dei compagni che si ispirano a Pertini («c'è del buono in tutte le correnti: prendiamo il buono, gettiamo il cattivo e mettiamoci d'accordo»); è il caso invece di ricercare con uno sforzo di approfondimento sincero franco e leale quali sono le cose che ci fanno diversi fra di noi a proposito di questi principi e che cosa ci unisce o può eventualmente unirli in un futuro più o meno prossimo.

Tutti vogliamo il Socialismo, ma se per socialismo intendiamo una società nella quale le classi siano liquidate, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e il perseguimento del profitto privato impossibili, il potere politico ed economico nelle mani della classe operaia, allora cominceremo a vedere delle differenze fra di noi.

Quei compagni autonomisti che vogliono lo stato di benessere e, più ancora, il loro benessere personale («Non mi interessa il Socialismo fra 30 anni e per i miei figli: voglio stare bene io e ora, subito»); quei compagni che ritengono che il PSI faccia compiere grandi passi alla classe operaia perchè aumentano le pensioni di qualche migliaio di lire o cresce di qualche punto a favore del mezzadro la divisione dei prodotti; quei compagni che sostengono che le lotte delle masse lavoratrici non servono a niente; quei compagni che, per creare le condizioni di una collaborazione fra D.C. e P.S.I., sono disposti ad accettare l'anticomunismo sostanziale; tutti questi compagni credono di volere il Socialismo, ma in concreto

o non sanno quello che vogliono, o vogliono qualcosa di diverso dal Socialismo.

Al pensionato, oggi, non interessa soltanto e tanto l'aumento della pensione, quanto la riforma del sistema di pensionamento; al mezzadro, oggi, non interessa tanto il miglioramento della divisione dei prodotti, quanto la proprietà della terra e dei capitali, che gli consentano di produrre molto e a bassi costi, di conservare, di trasformare e di vendere al consumatore i suoi prodotti; all'operaio, oggi, non interessa tanto un dieci per cento di aumento della paga, quanto un contratto che gli attribuisca il diritto di mettere il naso nella produzione per controllare che non gli rubino quello che gli hanno già dato, per garantirsi dal licenziamento, per assicurarsi una vita libera e una vecchiaia serena; al tecnico, allo scienziato, all'impiegato, al professionista, all'intellettuale, all'artista, non interessa tanto di migliorare la sua condizione economica e sociale, quanto di essere libero di usare la sua intelligenza e la sua capacità non al servizio di un padrone, ma al servizio della collettività.

Voglio dire che oggi in Italia esistono masse di milioni di individui (di mezza età e giovani in particolare) ai quali star bene non basta e non si accontentano della prospettiva di star meglio. Vogliono di più; vogliono qualcosa di profondamente, sostanzialmente diverso da quello che hanno. Vogliono una società diversa, un mondo diverso.

Vogliono qualcosa di profondamente nuovo

Può darsi che non sappiano esattamente come si chiama ciò che vogliono (società democratica? società socialista?), ma sta di fatto che vogliono qualcosa di profondamente nuovo, che rompa le strutture economiche e sociali e politiche nelle quali si sentono compressi e soffocati, aprendo loro prospettive di più ampio e libero respiro.

E si tratta, badate bene, di masse cattoliche e socialiste, comuniste e socialdemocratiche e senza partito, alle quali noi teniamo aperta concretamente questa ampia prospettiva democratica e socialista, mentre gli autonomisti offrono loro una prospettiva che, non modificando radicalmente l'ambiente nel quale si colloca, è limitata asfittica e, in buona sostanza, insufficiente e pur tuttavia illusoria.

Tutti vogliamo l'autonomia del Partito e tutti diciamo che per autonomia si deve intendere la capacità e la volontà del Partito di offrire ai problemi politici una soluzione nostra, originale, non subordinata alle scelte ed agli orientamenti di altre forze politiche.

Ma, compagni autonomisti, non vi sembra di subordinare le vostre scelte alla volontà di altre forze politiche, quando accettate talune pesanti condizioni che queste forze pongono al P.S.I. per consentirgli di entrare nella cosiddetta area democratica?

Su una di queste condizioni voglio soffermarmi, anche se vi sembrerà ch'io scopa il fianco alla vostra polemica: quella relativa all'accettazione da parte vostra di escludere pregiudizialmente i comuni-

sti dalla maggioranza quadripartita per il centro-sinistra.

Noi non abbiamo detto, nè diciamo che i comunisti debbano pregiudizialmente far parte della maggioranza governativa, ma affermiamo che fare l'esatto contrario significa per il P.S.I. non isolare il P.C.I., ma isolarsi dal P.C.I.; significa isolarsi non da un partito qualsiasi, ma da un partito della classe lavoratrice italiana e, per di più, da un partito indubbiamente rappresentativo, significa isolarsi, cioè, da una aliquota notevole della classe lavoratrice italiana, da milioni di operai contadini intellettuali tecnici impiegati che costituiscono e seguono il P.C.I. e credono fermamente nel socialismo (a modo loro, se volete, ma credono nel socialismo).

Questa vostra scelta politica è subordinata alle scelte di un altro partito; alle scelte anticomuniste della D.C.

La nostra scelta invece — secondo la quale il P.S.I. è disposto a collaborare con la D.C. senza subire condizioni pregiudiziali — non è subordinata affatto alla volontà o alle richieste altrui; si limita a negare che la D.C. possa decidere anche gli atteggiamenti politici di un partito di classe come il nostro.

In definitiva è una scelta che non mette nè in dubbio nè in discussione la nostra natura di partito di classe, che svolge una sua politica autonoma anche — ma non solo — nei confronti del P.C.I.

Tutti siamo convinti della ineluttabilità dell'incontro fra socialisti e cattolici. Si tratta di vedere però se questo incontro debba attuarsi — come è avvenuto fino a questo momento — a livello parlamentare, governativo e delle Segreterie nazionali del P.S.I. e della D.C., o non debba avvenire invece — come sosteniamo noi — a tutti i livelli della società civile, cominciando precisamente dal contatto, dal colloquio, dall'azione comune delle masse lavoratrici cattoliche e socialiste (un contatto, un colloquio ed un'azione nei quali si troveranno implicate ed impegnate direttamente anche le masse non socialiste né cattoliche) attorno a temi ed obiettivi che interessano oggettivamente tutti i lavoratori italiani: dal miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro alla limitazione ed al controllo dello strapotere capitalistico, attraverso le riforme; dal decentramento del potere attraverso le Regioni all'aumento del potere di intervento reale delle amministrazioni locali elettive anche nei problemi strutturali e via ponendo.

Noi non ci accontentiamo del colloquio P.S.I.-D.C. e della spartizione del potere fra Democrazia cristiana e Partito Socialista. Vogliamo qualcosa di meglio; vogliamo che l'incontro fra masse socialiste e cattoliche diventi un dato reale e permanente, tale da condizionare permanentemente e realmente i vertici di questi due partiti — e della D.C. in particolare, come è ovvio — ad una politica impegnata non a cambiare qualcosa allorché resti immutato tutto il potere della classe capitalistica, ma a produrre nella struttura sociale civile e politica del Paese tali mutamenti da far compiere alla nazione ed alla classe lavoratrice in particolare un lungo e sicuro passo avanti verso la democrazia ed il Socialismo.

Subordinare gli atteggiamenti del P.S.I. alle richieste ed ai ricatti del gruppo dirigente della D.C. (o dare l'impressione di farlo) significa non solo l'indebolimen-

to, se non la liquidazione, della forza contrattuale del P.S.I., ma anche la limitazione e l'annullamento dello spazio politico nel quale le forze di base e di sinistra della D.C. possono e debbono muoversi. Vuol dire, in altre parole, lo scavalcamento a destra delle forze di sinistra della Democrazia cristiana, che verranno a trovarsi — come è già accaduto a Fanfani — in una posizione di polemica e non di collaborazione col P.S.I.

Tutti ci dichiariamo gelosi custodi dell'unità della classe lavoratrice e nessuno è disposto ad affermare che per realizzare l'incontro con i cattolici il P.S.I. deve rompere verticalmente col P.C.I., non solo sul piano della politica generale, ma anche nelle amministrazioni locali, nelle cooperative, nel Sindacato.

In realtà cosa accade o cosa si prospetta? « Non è possibile una lotta comune dei socialisti e dei comunisti per la conquista del potere », dice la mozione autonomista. Ma — diciamo noi — non sono centri di potere operaio anche le amministrazioni locali, le cooperative, i Sindacati? Non sono forse questi, strumenti per allargare il potere operaio, fino alla conquista del potere politico?

In realtà anche per ciò che concerne le amministrazioni locali, i compagni autonomisti hanno abbandonato le vecchie posizioni di rifiuto intransigente delle richieste di rottura avanzate dalla D.C. e dal P.S.D.I. e navigano nel più sublime possibilismo, esponendo così — oltre tutto — il Partito al fuoco concentrico degli avversari e competitori di destra e di sinistra.

Ma continuando per la strada dello smussamento dei nostri angoli — chiamiamoli così, come fanno taluni autonomisti — per favorire ad ogni costo l'incontro con la D.C., si creano le condizioni oggettive non tanto della rottura organizzativa del Sindacato, quanto della sua spaccatura politica, determinata non dall'uscita dei socialisti dalla C.G.I.L., ma dal disimpegno o dallo scarso impegno dei socialisti nell'organizzazione sindacale unitaria, dai crescenti contrasti politici fra socialisti e comunisti nel Sindacato, anche su questioni di politica sindacale, sulle quali fino all'avvento del centro-sinistra, si è sempre potuta trovare la più ampia intesa.

Quando si parla di programmazione economica e si prevede che la programmazione possa farsi a spese dei lavoratori, se il P.S.I. vuol fare una politica socialista e classista, non può avere dubbi sulla necessità di respingere, senza titubanze e mezzi termini, l'impostazione che la D.C. dà al problema.

Ogni atteggiamento possibilistico, la proclamata volontà di raggiungere l'accordo ad ogni costo, allo scopo di evitare il peggio, significano un attentato alla unità di classe; significano un indebolimento dei più efficienti fra gli strumenti che la classe lavoratrice ha saputo darsi in questi anni: le amministrazioni locali, le cooperative, i Sindacati.

Noi sosteniamo che l'unità di classe va preservata, difesa ed estesa non solo con le proclamazioni, ma nei fatti; attraverso, cioè, una politica di ampio respiro per l'attuazione completa ed incondizionata della Costituzione a cominciare dall'ordinamento regionale, dalla garanzia dei diritti dei cittadini verso lo Stato e dei lavoratori nell'azienda, dall'azione per la pace ed il disarmo, per arrivare alla programmazione ed al controllo di uno sviluppo economico che riduca il potere dei monopoli, elevi le condizioni di vita dei lavoratori, avvii la riforma agraria, dia attuazione alla riforma dei servizi sociali e collettivi; una politica di ampio respiro attorno alla quale è possibile (ed è inevitabile, se vogliamo che qualcosa di veramente nuovo accada per davvero) trovare il più ampio ed articolato schieramento di masse lavoratrici, di milioni e

milioni di uomini e di donne, di giovani e di anziani; una politica della quale il P.S.I. e soltanto il P.S.I. può e deve essere, nella presente situazione, il centro motore e la guida illuminata.

Solo così si tutela, si difende, si allarga realmente l'unità dell'intera classe lavoratrice italiana.

Tutti siamo pronti a sostenere che il neutralismo e l'internazionalismo del P.S.I. non si devono toccare.

Ma su questo tema basilare della politica del P.S.I., vi sono almeno due posizioni nel Partito; posizioni che, a Dio piacendo, non passano fra le correnti, ma all'interno delle correnti, o — per dir più esatto — passano all'interno della corrente autonomista.

Ci sono compagni autonomisti per i quali l'accordo di Mosca sulla cessazione degli esperimenti termonucleari rappresenta lo obiettivo ultimo e stabile in politica estera, mentre non è che un primo passo per quanto importantissimo, verso la coesistenza fra le grandi potenze del mondo e non è proprio detto che l'assetto raggiunto sia un dato irreversibile della situazione, poichè un nonnulla potrebbe farlo saltare, come ha detto Kennedy proprio ieri.

Ma più ancora di questo, quegli stessi compagni valutano l'accordo di Mosca come se esso avesse posto fine alle differenziazioni ideologiche fra i blocchi nei quali il mondo è suddiviso e alla lotta fra la classe lavoratrice e quella capitalistica nel mondo.

Siamo e dobbiamo essere per il neutralismo

Questi compagni valutano che il P.S.I. possa e debba essere più arrendevole per quel che concerne il suo neutralismo ed il suo internazionalismo; sostengono che il P.S.I. deve anche qui smussare gli angoli se vuole accordarsi con la D.C.

Noi diciamo invece che l'accordo di Mosca non ha messo al bando o in solaio o in naftalina la lotta di classe e lo scontro ideale fra due sistemi contrapposti di concepire la società ed il mondo; ha semplicemente stabilito che per dirimere le divergenze ideologiche e politiche non ci si deve allenare con gli ordigni termonucleari.

Vedendo le cose da questo angolo visuale, si capisce che le caratteristiche internazionaliste e neutraliste del P.S.I. non possono essere assolutamente considerate come un blasone che si porta per tradizione familiare o che si esibisce ben lucidato nelle grandi occasioni, ma rappresentano la stessa ragione di vita del Partito.

La lotta di classe sul fronte internazionale, non solo non è finita, ma è giunta anzi a svolgersi ad un livello mai raggiunto precedentemente e il P.S.I. non può — pena la sua bancarotta — perdere l'occasione, attenuando il rigore delle sue posizioni neutralistiche, nella illusione, grossolana oltretutto, di ottenere sul piano interno una contropartita insignificante e risibile.

Il Partito ha definito dal 1955, con freddo e calcolato realismo, il suo atteggiamento nei confronti del Patto atlantico; ha ribadito per anni la sua opposizione alla dotazione di armi atomiche ad altri paesi che non fossero USA e URSS; ha ripetuto fino alla noia la proposta di una zona europea disimpegnata dagli armamenti atomici; ha condotto per decenni la sua battaglia per il disarmo generale e la neutralità italiana: su questi principi non ha nulla da discutere, perchè non è disposto a discutere nè a contrattare con chichessia, ben sapendo che quale che potesse essere la contropartita, cedere su questi punti significherebbe avviare

inarrestabilmente la decomposizione ideologica e politica del Partito.

I compagni autonomisti diranno che sono d'accordo, perfettamente d'accordo con queste enunciazioni. Ma io non mi accontento di questo assenso generico e chiedo loro formalmente: sono d'accordo con quanto ha detto recentemente Lombardi alla Camera (suscitando lo scandalo artificioso delle destre, e della D.C. e del P.S.D.I. e l'imbarazzo, per nulla artificioso, di autorevoli compagni della maggioranza e dell'Avanti!) o sono d'accordo con quegli autorevoli dirigenti autonomisti, per il quale — se non erro — un ritocco agli atteggiamenti del P.S.I. in politica estera sarebbe opportuno, sempre che servisse a favorire l'incontro fra il P.S.I. e la D.C.?

Sul piano internazionale si giocano ben grosse partite. Si gioca la sorte del mondo: pace o guerra, civiltà o barbarie, progresso o fame, socialismo o colonialismo.

Il P.S.I. non può avere dubbi, nè oggi nè mai.

Allo stesso modo in cui in passato ha sempre mantenute distinte le sue posizioni da quelle del P.C.I., oggi, e a maggior ragione, deve mantenere distinte ed autonome le sue posizioni, rispetto a quelle della D.C. e del P.S.D.I.

Con franchezza talvolta rude, al di sopra di ogni ipocrita tatticismo diplomatico, con lealtà — lasciatemi dire — socialista — che evidentemente non è stata apprezzata —, ho sottolineato i punti di divergenza fra di noi, perchè — ripeto — mi pare inutile e dannoso al Partito e all'intera classe lavoratrice nasconderci che non vediamo le cose tutti quanti allo stesso modo.

Lombardi ha detto — non ricordo in quale occasione — che è già importante individuare l'area del dissenso per concentrare su quella la attenzione responsabile di quanti vogliono veramente il bene del Partito.

Ignorare quest'area di dissenso, evitarla accuratamente o cavarsela con una tirata demagogica contro le correnti come fanno i pertiniani, non solo non serve a niente, ma significa in concreto recare un danno al Partito.

D'altra parte, proprio perchè le guardiamo in faccia, individuandole con freddezza e precisione, queste differenze non sono per noi nè un feticcio nè un dato rigido e immobile.

L'affermazione contenuta nella relazione presentata da Vecchi secondo cui non pochi compagni di base hanno votato autonomista con molti «se» e molti «ma», ha provocato qualche mugolio in sala da parte di compagni autonomisti che appartengono a quella schiera di eletti, per i quali non ci sono mai dubbi; per i quali esistono due colori soltanto: il bianco e il nero, senza altre possibili sfumature; per i quali esiste soltanto il falso o la verità, il male o il bene e collocano se stessi — naturalmente — dalla parte della verità assoluta, del bene assoluto, del bianco assoluto.

Noi sosteniamo invece e con forza che se c'è oggi un dato positivo all'interno della corrente di maggioranza e di tutto il Partito (noi stessi compresi) questo dato positivo è rappresentato dalle perplessità, dai dubbi, dalle incertezze, dalle preoccupazioni di tutti quei compagni che non accettano settariamente e fanaticamente questa posizione o quella e spaccano ogni capello in due per il verso della lunghezza, ma si sforzano di cercare, attraverso il confronto e lo scontro anche, se e come sia possibile ritrovarsi uniti a livelli politici più avanzati.

Il Partito ha bisogno di molte cose, ma non ha bisogno di due tipi di compagni: quelli per i quali è tutto già completamente chiaro e non hanno più nulla da scoprire; e quelli che voltano pudicamente il capo di fronte alle diversità, alle discussioni, alle divisioni, e acquietano

la propria coscienza dicendo che queste cose non s'hanno da fare.

Un partito di classe deve avere il coraggio di guardarsi spesso in faccia per domandarsi responsabilmente e severamente di che panni vesta e quale strada percorra.

Questo è ciò che facciamo noi, qualche volta — se volete — in modo arcigno, perchè il nostro interlocutore di maggioranza ci risponde alzando le spalle.

Questo è ciò che fanno quei compagni che preferiscono pensare piuttosto che prendere per buono acriticamente tutto ciò che gli passa il nucleo dirigente di

maggioranza.

In definitiva c'è un dato che rende meno assillanti le nostre preoccupazioni: che si possa ancora discutere con grande parte del Partito, che si possa ancora discutere dei problemi del movimento operaio e del socialismo con parecchi compagni, senza essere guardati con l'aria di commiserazione, di compatimento, e di superiorità con la quale si è guardati da quei compagni della maggioranza che, invece, hanno capito tutto e non hanno più nulla da discutere o da scoprire.

Per noi il dialogo, il dibattito, la discussione, lo scontro democratico di idee

con quei compagni della maggioranza che non hanno capito tutto non si chiude qui al Congresso, per riaprirsi fra due o tre anni.

Il nostro dialogo continuerà nel Comitato Direttivo della Federazione e nelle sezioni con la speranza — se non proprio con la certezza — che esso porti chiarezza nel Partito e gli indichi senza titubanze la via da battere per condurre i lavoratori italiani a costruirsi la società socialista.

In questo spirito e con questi propositi, la nostra lotta politica continua: la sinistra è al servizio del Partito per un Partito al servizio della classe.

Le conclusioni di Alfredo GIOVANARDI

(autonomia)

L'ampiezza, la serietà, la vivacità del dibattito congressuale, che ha impegnato il Partito nelle istanze di base della provincia nelle passate settimane e il Congresso in questi giorni, rappresenta una riconferma della vitalità del Partito e un indice della sua forza.

La battaglia congressuale è stata condotta da ogni parte nelle forme corrette, con un tono maggiormente elevato e ad un livello nettamente superiore dei precedenti Congressi.

E' questo un merito che va ascritto a tutto il Partito, alla sua maturità, all'impegno responsabile di tutte le sue forze.

Questo dibattito congressuale nella sua sincerità e spregiudicatezza ha messo in luce con sufficiente chiarezza la natura del dissenso e delle divisioni interne.

Il contrasto interno, come giustamente rilevava il compagno Armaroli nella sua relazione, non è di fondo, non è di natura ideologica e quindi insanabile.

Se così fosse ci sarebbero due partiti in uno e alla lunga diventerebbe impossibile coesistere.

Il Partito è unito non solo per la sua matrice di classe, ma nei principi ideali e di fondo.

Il Partito è unito nelle sue finalità che sono e rimangono quelle della edificazione nel nostro paese di una società socialista.

Siamo tutti d'accordo che per organizzare una società socialista in Italia non bisogna abbattere il vecchio Stato ma agire dall'interno di esso, ad ogni livello per gradualmente trasformarlo.

Siamo uniti nel Partito, nella convinzione che al socialismo nel nostro Paese si deve giungere per via democratica, e che la via democratica è quella delle riforme di struttura.

Siamo anche d'accordo che se questa è la via, occorre ed è necessario trovare collaborazioni e accordi con altre forze — anche borghesi — per attuare tali riforme.

Il contrasto quindi non essendo sui problemi di fondo è prevalentemente tattico. Il dissenso è nel giudizio sulle forze politiche, sulle possibili collaborazioni, necessarie per le riforme; è sulla quantità e sulla qualità delle cose, da fare a breve scadenza. La sinistra dice che occorrono le riforme, che per questo non bisogna respingere il dialogo con la forza cattolica, ma che il centro-sinistra è solo una formula politica che porterebbe inevitabilmente ad incapsulare il PSI in una politica neocapitalista, che con la D.C. e ogni contatto con essa, comporta una politica di mezzadria di potere, nell'interesse del

capitalismo moderno e per il consolidamento della struttura della attuale società.

La sinistra dimostra così scarsa fiducia nella dinamica delle forze politiche, considerando la DC come un Partito che per vocazione è, e per lungo tempo se non per sempre rimarrà un Partito nel quale prevarranno gli interessi del capitalismo su quelli delle forze democratiche e popolari che in essa agiscono.

Per questo non subordina l'accordo per la ripresa del centro-sinistra al programma, al suo contenuto, alle riforme che tutti vogliamo e alla volontà politica per attuarlo, ma giudica in quanto tale indipendentemente dal contenuto negativo ogni ricerca di accordo.

La sinistra per dare forza alla sua tesi della impossibilità dell'incontro fra socialisti e cattolici, in un modo estremamente semplicistico elenca le difficoltà, gli errori, inevitabili in ogni politica, e gli ostacoli che ha incontrato il primo esperimento di centro-sinistra e li prende come il parametro che ne dimostrerebbe il fallimento.

La validità di una scelta politica

Le difficoltà, gli ostacoli, se guardiamo da quale parte sono creati e da quali forze sono stati superati, non provano il fallimento del centro-sinistra, ma l'accanimento delle forze avverse, la potenza degli interessi che andava a colpire; confermano la validità di fondo di una scelta politica anche se in quel momento è mancata la forza per battere le difficoltà e gli ostacoli.

D'altra parte, quand'è che si è scatenata la destra politica ed economica? Quand'è che le forze della destra e moderate interne alla D.C. hanno imposto il fermo al programma di centro-sinistra?

Ognuno di noi ricorda.

Forte fu l'attacco prima della formazione del governo Fanfani.

Poi ci fu una pausa e un tentativo da parte della destra di condizionamento (come sempre fanno queste forze), teso a dilazionare i provvedimenti, a rinviare e insabbiare le soluzioni. Fu dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica, quando ci si accorse che con i socialisti i programmi e gli impegni si attuavano che la destra si scatenò con tutte le forze e con tutto il potere che dispone,

politico ed economico, per impedire la prosecuzione dell'esperimento e del programma.

Questo è a nostro parere la riprova della validità di fondo della scelta operata dal Partito.

Casomai insegna a noi, ai lavoratori tutti, alle forze democratiche e popolari della DC che nella lotta politica, una battaglia non si vince una volta per tutte, ma nella lotta di tutti i giorni contro le sempre presenti e potenti forze moderate e conservatrici.

D'altra parte il valore delle riforme, la prima di struttura di questo dopoguerra, quella della nazionalizzazione della energia elettrica, è presente in noi.

Con la nazionalizzazione della energia elettrica non si sono colpiti enti periferici del capitalismo italiano, ma colpito il cuore del monopolio, la struttura portante più potente del capitalismo italiano. Questa è una conferma che con l'accordo fra socialisti e cattolici, già oggi e non domani, si ha la forza e la capacità per attuare profonde e radicali riforme se c'è volontà e decisione politica, se si è sorretti dalla necessaria pressione democratica del paese.

Ecco perchè per noi autonomisti il centro-sinistra è valido, nella sua scelta di fondo.

Il compito e il dovere nostro è di fare di tutto, di fare quanto sta in noi per rendere a novembre possibile la ripresa.

E' ferma in noi la consapevolezza che di fronte al Congresso non sta la semplice alternativa del sì o del no al centro-sinistra, come se questa fosse cosa già precisata nel suo contenuto politico e programmatico, e si trattasse di prendere o lasciare.

Di fronte al Congresso sta il compito di precisare il contenuto programmatico e le condizioni politiche per la ripresa e il rilancio del centro-sinistra. Gli autonomisti nelle tesi nazionali, e il compagno Armaroli nella relazione al Congresso hanno poste precise e chiare le basi necessarie all'accordo.

Sono i problemi della programmazione democratica dell'economia del paese sottratta ai monopoli e alle leggi del profitto; programmazione diretta democraticamente dagli organi responsabili della collettività nell'interesse generale.

Sono i problemi delle riforme delle strutture della nostra agricoltura che portino al superamento della mezzadria e diano ampi poteri agli enti di sviluppo. Sono i problemi di una riforma della legge urbanistica che stronchi il monopolio delle aree fabbricabili e la specula-

zione edilizia. Sono i problemi delle riforme democratiche dello Stato, del suo decentramento, dell'attuazione delle regioni senza pregiudiziali e condizionamenti politici.

Sono ancora i problemi della riforma assistenziale e previdenziale che risolve i problemi della pensione e della assistenza nel quadro del servizio nazionale di sicurezza sociale.

Sono, in una parola, la soluzione di quei punti che rimasero controversi alla Camilluccia nel giugno scorso.

A poco vale, compagni della sinistra, ritornare sul trito argomento dei contrasti che furono all'interno della maggioranza.

Su queste cose che sono le nostre tesi non solo c'è l'unità della maggioranza, ma largo spazio per una maggiore unità nel Partito.

Su queste basi compagni va ricercata, e verificata, la possibilità della ripresa del dialogo e dell'accordo, che consenta anche la nostra diretta partecipazione per garantire l'attuazione degli impegni e per rompere le resistenze conservatrici.

Quando la sinistra afferma che esiste il pericolo che partecipando ad un accordo di governo e di maggioranza a livello dello Stato si possa indebolire la capacità nostra di contestazione a livello della struttura e della società civile, sembra non tener conto della sempre più stretta interdipendenza fra l'azione politica e parlamentare al livello dello Stato e l'azione di massa al livello della società civile.

Proprio per questo nelle nostre tesi abbiamo precisato con chiarezza che il limite della nostra partecipazione è quello dell'accordo politico sulla base di un preciso programma, con quindi alleanza po-

litica generale.

Di qui, da questa consapevolezza, il rifiuto nostro ad estendere l'eventuale accordo di governo a tutti i campi della società civile, ai centri di azione e di organizzazione sindacale amministrativa.

Ogni Partito esercita nella società civile la funzione che gli è propria secondo le aspirazioni ideali e di classe che esprime e rappresenta. E' in questo spirito, nello spirito di una politica costruttiva che in questo Congresso la relazione degli autonomisti nel riconfermare la validità delle maggioranze che al livello del potere locale governano il comune e la provincia, ha posto l'accento su alcuni problemi che ci vedono in una posizione critica rispetto alle soluzioni che i compagni comunisti propongono.

Proprio per questo la necessità di intensificare e potenziare la nostra autonoma iniziativa per accentuare una politica di vera scelta democratica e di classe che veda cioè i socialisti pur nell'ambito dei presenti rapporti di forza, aumentare la propria capacità di incidenza a tutti i livelli del potere locale.

Così la delimitazione della maggioranza è una scelta politica e non una discriminazione non comporta cioè per noi l'accettazione della tesi della impossibilità del dialogo con il PCI; dialogo che per noi rimane, se anche oggi critico e polemico, per le ragioni che ci fanno diversi, che non sono un capriccio ma sono problemi di fondo della democrazia sono i problemi della democrazia, della gestione dello Stato della esistenza degli istituti della libertà per noi inalienabili e inseparabili dal socialismo. Sono problemi che non si superano con le facili battute propagandistiche, che non si superano né con le accuse né col paternalismo, né

col rispolverare vecchi miti, ma portando il dibattito a fondo sulle ragioni reali — nel dissenso — non per approfondire le ragioni di divisione, ma per superarle e riportare l'unità dei lavoratori tutti sull'unico terreno possibile che è quello democratico e socialista.

Questo compagni è il valore delle scelte nostre, su queste basi il nostro impegno che se lo valutiamo serenamente, fuori dalle esigenze polemiche congressuali e di parte nel partito può e deve trovare un vasto arco di consensi.

Il clima e il tono del nostro dibattito sono un indice che fanno ben sperare circa le possibilità di un nuovo discorso nel Partito. Nella consapevolezza che la maggioranza ha la capacità di dare al Partito una linea politica e il dovere di dirigere il Partito dobbiamo renderci conto che solo il Partito nella sua più vasta unità avrà la forza per vincere una così impegnativa lotta nel Paese.

Alla sinistra, alle altre correnti, una volta verificata la volontà della base non il compito di subire, ma di partecipare alla vita del Partito con lo stimolo e la critica costruttiva per contenere errori e superare difficoltà, evitando la contrapposizione permanente di soluzioni alternative globali che indeboliscono, col Partito, la lotta dei lavoratori. Le lotte che ci attendono nell'immediato e mediato avvenire non saranno meno dure e meno impegnative di ieri, le nostre responsabilità più pesanti di fronte al paese, per far fronte alle quali occorre che il Partito disponga di tutte le sue energie.

Questo compagni l'impegno nostro; l'augurio che sia di tutti nell'interesse del Partito, della democrazia nel paese e di tutti noi lavoratori.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua

BOLOGNA

Servizio Gas

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4.500 cal. a 104.519 utenti.

1962 - Erogati mc. 77.509.712 di gas a 9.000 cal. a 132.157 utenti.

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31-12-1962 132157 utenti, di cui 46.931 utenti per riscaldamento.

Servizio Acqua

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 32.257.408

1962 - Km. 31,647 di nuove condutture posate.

970.000.000 di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4.000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.

IL NUOVO COMITATO DIRETTIVO

I delegati al Congresso nazionale

Oltre le virgole

(Continua da pag. 1)

« digeriti » postumi e risentimenti che ogni battaglia politica si lascia alle spalle, bagaglio di cui ci si deve sbarazzare al più presto.

Il socialismo deve avere questa forza. Se non l'avesse vorrebbe dire che hanno ragione coloro i quali lo definiscono superato dal fluire del progresso civile al quale ha dato, per consenso quasi unanime, un discreto contributo.

Il socialismo prima di essere dottrina scritta è stata sofferenza scritta nella realtà, anelito di giustizia, volontà di liberazione dal bisogno spesso espressa in maniera confusa ma sempre sincera, viva, palpitante. Non dimentichiamolo. Dibattiamo, ora e sempre le nostre tesi. Evitiamo però l'infantile sofisticeria. Le virgole contano; la realtà invece... pure; e conta assai di più. Un protagonista del film « I compagni » dice: « Le parole non fanno polenta ».

Gli avvenimenti recenti inseguono qualcosa. L'arma atomica col suo carattere radicalmente distruttivo ha potuto più di tante dissertazioni politico-filosofiche. Ai politici non è rimasto che prendere atto della realtà che era andata maturando. Lezioni del genere non possono rimanere inascoltate. Spinte a fondo, le tesi impersonificate nell'URSS e negli USA avrebbero portato alla catastrofe atomica; abbiamo invece avuto un accento di pace. Lezione di realismo questa: facciamone tesoro.

L'inglese Mack Smith, in un'opera edita in Italia da Laterza, riferendosi ad epoche remote e non, ha scritto: « ...era chiaro che il PSI era un partito troppo accademico e dottrinario » per cui « il marxismo aveva maggior successo fra gli avvocati e gli studenti » col risultato che « i socialisti svilupparono la tendenza ad anteporre la teoria alla tattica ». Ed ancora: « L'unica caratteristica del socialismo fu accomunare la violenza verbale alla timidità ed all'incertezza dell'azione ». Sono giuste queste critiche? Ai compagni la risposta.

Forse in ciò, assai più che nel malcontento per la politica perseguita dal PSI, sta la spiegazione di certe « scissioni silenziose » di cui diceva a suo tempo Vecchiotti e riecheggiate prima su « Mondo nuovo » poi nelle tesi congressuali della sinistra socialista bolognese. Non sempre la politica viene tradotta in linguaggio ed in azione comprensibili. Questo accade per tutti i partiti; e tutti i partiti hanno subito in quanto a iscritti un certo ricambio. Il socialismo nella sua eresia comunista ha avuto (come già il cattolicesimo) il suo cesaropapismo con Stalin. Non c'è da meravigliarsi se ha un suo linguaggio (una specie di latino) che per i non iniziati è di difficile comprensione. Ma anche da qui si viene un invito ad un maggior realismo nel linguaggio e soprattutto nell'azione. Viviamo tempi di dinamiche e profonde trasformazioni. Nel nostro tempo non è difficile per un partito divenire un fossile politico, od un elemento di colore; il che è la stessa cosa. I socialisti tutti debbono quindi essere impegnati ad interpretare le esigenze di un mondo che corre e che non vuole solo parole.

Autonomisti

Carlo Alpi, Remo Armaroli, Silvano Armaroli, Paolo Babbini, Astorre Beccari, Giacomo Bentivogli, Gianguido Borghese, Corrado Borghi, Augusto Boschetti, Liana Bragaglia, Ilario Brini, Mirella Candini, Arduino Capra, Orlando Caputo, Pietro Crocioni, Giuseppe Dalla Casa, Giuseppe Dani, Bruno Faustini, Guido Gigli, Renato Giorgi, Alfredo Giovanardi, Walter Mai, Valeriano Masotti, Romano Negroni, Nazario Sauro Onofri, Giorgio Ognibene, Amedeo Parisini, Edilio Pizzi, Remo Pizzi, Paolo Poggi, Beniamino Proto, Aldo Ranzi, Ghino Rimondini, Renato Santi, Otello Tosi, Guido Veggetti, Giuliano Vincenti e Elio Zani.

Sinistra

Learco Andalò, Carlo Badini, Bruno Bolelli, Delio Bonazzi, Martino Bondi, Carlo Coniglio, Franco Fornasari, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Franco Neppi, Sergio Neppi, Renato Palmieri, Alfredo Rosetti, Silvio Sani, Gaetano Sella, Federico Stame, Ermanno Tondi, Adamo Vecchi, Giorgio Veggetti e Roberto Vighi.

Pertini

Arnaldo Bartolini, Giuseppe Dozza, Gaetano Gotti e Silvio Muccini.

I membri supplenti

AUTONOMISTI

Emilio Contini, Mauro Formaglini, Alberto Gauzeria, Sanzio Gherardi, Edda Guermandi, Loris Mattioli, Brenno Panciroli, Marino Rossi, Ugo Rozzi, Bruno Ruggeri, Dino Terzi, Dino Tinti e Renato Volta.

SINISTRA

Lola Grazia, Natale Bertocchi, Marino Negroni, Carlo Garulli, Paolino Bottoni, Giorgio Ruggeri e Alberto Masini.

PERTINI

Romano Galanti.

Autonomia

Carlo Alpi, Silvano Armaroli, Paolo Babbini, Gianguido Borghese, Liana Bragaglia, Arduino Capra, Alfredo Giovanardi, Amedeo Parisini, Ghino Rimondini e Olegario Serrantoni.

Sinistra

Bruno Bolelli, Delio Bonazzi, Luca Meldolesi, Renato Palmieri e Adamo Vecchi.

Pertini

Arnaldo Bartolini.

Gli invitati

Dino Arnofoli, Carlo Badini, Giorgio Benni, Enea Biavati, Antonio Cinti, Armando Dozza, Oreste Galli, Alfredo Galletti, Carlo Garulli, Walter Mai, Delio Maini, Alberto Masini, Renato Santi, Dino Terzi, Pietro Tosarelli e Luciano Turchetti.

Il collegio provinciale dei probiviri

Autonomisti

Rino Ramenghi, Jones Turicchia, Eros Tedeschi, Dino Boschi, Sandro Mattioli.

Sinistra

Alberto Trebbi, Rinaldo Rinaldi e Francesco Pisu.

Pertini

Piera Angell.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Tel. 168
B O L O G N A

La mozione della maggioranza

Il 35.º congresso del PSI approva la relazione del segretario del partito e fa proprie le tesi politiche della corrente autonomista presentate al dibattito congressuale. Questi documenti costituiscono la base sulla quale il partito promuoverà l'azione di massa e l'azione parlamentare dei socialisti e regolerà i rapporti con gli altri partiti.

Il 35.º congresso riconferma la fondamentale scelta democratica del PSI: la democrazia non è solo un mezzo per la conquista del potere da parte dei lavoratori; è patrimonio della classe lavoratrice, strumento della sua emancipazione, indispensabile mezzo di esercizio del potere e del suo pubblico controllo.

Il 35.º congresso conferma che la politica di autonomia del partito e di apertura verso le masse cattoliche e laiche ha liberato il potenziale democratico di vasti ceti popolari e intellettuali, mettendo in movimento la vita politica del Paese.

Oggi in Italia la situazione esige una decisa e urgente azione delle forze democratiche perché gli istituti democratici rispondano alle nuove esigenze della nostra società.

Il processo di sviluppo neocapitalistico ha aggravato gli antichi equilibri, primo fra tutti quello fra Nord e Sud, tra città e campagna, tra agricoltura e industria. Siamo oggi in un Paese che non può vivere con le sue tradizionali strutture burocratiche accentrate, con i molti istituti invecchiati, con il malcostume presente in vari settori della vita pubblica, con le enormi sperequazioni dei redditi, con un sistema fiscale ingiusto.

Tutto ciò impone una politica nuova che allarghi il potere dei lavoratori per lo sviluppo della democrazia. Al fine di dare soluzione politica a questi problemi, rimane della massima importanza il rapporto tra forze socialiste e forze cattoliche. Non si tratta dell'alleanza generale fra socialisti e democristiani, poiché sono diverse le premesse ideologiche dei due partiti, le loro finalità, ma di un incontro sul piano programmatico di governo, per garantire nell'interesse di tutti i lavoratori l'attuazione integrale della costituzione, lo sviluppo della democrazia, l'effettiva acquisizione di una crescente influenza e di un crescente potere nella società e nello Stato da parte dei lavoratori.

La politica di centro sinistra viene proposta per rispondere a queste esigenze e rappresenta, nella realtà attuale dei rapporti di classe e di partito, la coalizione che meglio è in grado di sconfiggere la destra e di garantire al Paese il progresso economico e sociale, insieme con il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

L'offensiva della destra sul piano economico e politico, dopo il rifiuto della DC del gennaio scorso di portare a compimento il programma di riforme strutturali, dimostra che il vuoto politico serve soltanto gli interessi conservatori e reazionari.

La politica di centro-sinistra è, nelle attuali condizioni, l'unica capace di spezzare le resistenze conservatrici. Mancano infatti le condizioni per altri schieramenti di governo, che possano conseguire il risultato. Permane l'impossibilità, già constatata dal partito nei suoi precedenti congressi, di una lotta comune per il potere

insieme ai comunisti, giacché questi, pur nel fermento delle esperienze nuove del movimento operaio e nello sviluppo di situazioni nuove, non hanno ancora risolto i problemi del rapporto fra socialismo, libertà e democrazia, tanto sul piano ideologico quanto nella struttura e nella vita del partito e dello Stato e nell'esercizio del potere; come non hanno ancora risolto il problema dell'effettiva autonomia in politica internazionale.

I socialisti si propongono di lavorare con sempre maggiore fermezza per l'unità dei lavoratori, lottando per un socialismo che non si fermi alla conquista del pur necessario benessere dei lavoratori, che non degeneri in soluzioni autoritarie, ma rappresenti il concreto processo di liberazione dell'uomo da ogni oppressione, lottando nel movimento operaio perché questa concezione divenga la comune piattaforma di tutte le correnti che a esso si richiamano. Quando questa unità sarà raggiunta su questa base, i lavoratori diverranno una forza irresistibile nella società italiana.

Una politica di grandi riforme

Il congresso, rimuovendo il limite dell'appoggio esterno al governo posto dal congresso di Milano, autorizza il CC e i gruppi parlamentari socialisti a trattare sulla base di un vasto profondo programma di rinnovamento del Paese, fino alla partecipazione diretta a una maggioranza e a un governo di centro sinistra, purché sia assicurata la realizzazione delle seguenti condizioni:

1) Una politica di programmazione economica e di riforme di struttura (a cominciare da quelle prioritarie nell'agricoltura, nella scuola e nell'urbanistica) capace di superare gli squilibri creati dal sistema attuale dominato dai gruppi monopolistici e di promuovere un diverso tipo di sviluppo economico, nel quale la iniziativa privata e il meccanismo del mercato trovino la loro piena possibilità di espansione e di efficienza in funzione di finalità sociali, determinate democraticamente dai pubblici poteri.

A tal fine dovranno essere impiegati e creati strumenti efficaci di controllo e direzione del processo di accumulazione e di intervento dello Stato nella attività produttiva mediante l'impresa pubblica. Per le sue dimensioni economiche e importanza storica il primo tra gli squilibri esistenti che dovrà essere concretamente superato è quello Nord Sud.

Proposito ed effetto di tale politica sarà di incidere sui rapporti di classe aumentando il reddito reale e il potere di intervento nel processo produttivo delle classi lavoratrici.

Le misure per fronteggiare l'attuale congiuntura indicate nella "nota" presentata al congresso dalla maggioranza autonomi-

sta preparano e postulano la politica economica sopra delineata.

2) Una nuova politica agricola che si proponga i fini dell'elevamento delle condizioni di reddito e di civiltà dei contadini, della trasformazione delle strutture fondiarie e dei rapporti tra proprietà e lavoro a cominciare dalla trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice, della riforma degli organismi di mercato, prima tra le quali la riforma democratica della Federconsorzi.

3) L'applicazione integrale della Costituzione sia per quanto riguarda le riforme istituzionali (fra le quali assume particolare rilievo l'ordinamento regionale, che la carta costituzionale esige indipendentemente dai problemi politici di direzione delle regioni, questione che il PSI non disconosce, ma che nasce dopo l'adempimento costituzionale in coerenza con gli indirizzi generali della programmazione economica e del generale sviluppo democratico del Paese) sia per quanto riguarda la riforma dei rapporti tra pubblici poteri, collettività e cittadini, la riforma della legge di pubblica sicurezza, dei codici e dell'ordinamento giudiziario, l'eliminazione di ogni sorta di discriminazione fra cittadini, il riconoscimento e il rispetto dei diritti sindacali, politici e civili dei lavoratori nei luoghi di lavoro, la libertà della cultura e dell'arte.

4) La riforma della pubblica amministrazione e degli enti pubblici, coerente con la programmazione economica, ispirata alla preminente esigenza che l'amministrazione serva e non opprima il cittadino, che la gestione dei pubblici poteri sia resa democratica ed efficiente, che sia eliminata la pratica deteriore del sottogoverno sottoponendo ogni pubblica funzione, diretta e delegata, a controlli non paralizzanti, ma rigorosi.

5) Una politica di potenziamento della ricerca scientifica e di riforma democratica della scuola, da anni coerentemente sostenuta dal PSI, che assicuri un rigoroso impegno di priorità tra le spese dello Stato alla spesa per la scuola pubblica, nella riaffermata fedeltà alle norme costituzionali.

6) Una politica sociale imperniata sulla riforma radicale della previdenza e dell'assistenza, che garantisca un sistema di sicurezza per tutti i cittadini, indipendentemente dalla situazione di reddito.

7) Una politica estera informata alle nuove prospettive che si sono create nel mondo. La situazione quale si è venuta profilando consente al partito, senza venir meno ai principi dell'internazionalismo del pacifismo del neutralismo, i quali hanno sempre avuto per scopo di assicurare la pace, di non rimettere in discussione l'adesione italiana alla NATO e gli obblighi che ne derivano. Ma esige nel contempo una azione intesa a coordinare tutti gli sforzi, dentro e fuori dei blocchi, per risolvere i problemi fondamentali della pace.

Il PSI ribadisce la propria opposizione a ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, al sorgere di deterrenti nucleari nazionali ed europei, alla forza d'urto fran-

cese, in particolare all'armamento nucleare diretto e indiretto della Germania.

Il partito considera come politici e non puramente tecnico-militari, i problemi della sicurezza e che il problema della forza atomica multilaterale vada affrontato in relazione alla proposta laburista di rinuncia a un deterrente autonomo britannico nonché alla prospettiva oggi molto seria della creazione di zone di disimpegno, che faciliteranno la soluzione della questione tedesca. Il PSI considera risolto il problema delle basi con il ritiro dei missili americani.

I problemi della sicurezza dipendono nel nostro continente anche da ciò che sarà l'Europa, se unita o disunita, se democratica o autoritaria. Il partito chiede un'azione energica e costante in favore dell'Europa dei popoli fondata sulla democrazia e una azione italiana nel MEC per evitare che esso si riduca a un'area chiusa. Chiede inoltre un'azione negli organismi comunitari della CEE (ai quali i socialisti intendono partecipare operando per rimuovere le preclusioni che lo hanno fino a oggi impedito) perché diventi lo strumento delle forze della democrazia europea; chiede infine un'azione decisa dell'Italia perché sia data esecuzione ai trattati di Roma per l'elezione di un parlamento europeo a suffragio universale diretto.

L'attuazione di questo programma richiede, come presupposto essenziale, la volontà politica di ciascuno dei quattro partiti che sottoscrivono l'accordo programmatico, di mantenere integralmente gli impegni, di contrastare le opposizioni esterne e di vincere le eventuali resistenze interne. La maggioranza parlamentare di centro-sinistra sarà naturalmente costituita dai quattro partiti che avranno assunto tale comune impegno.

L'esclusione degli altri partiti ha il senso di una scelta, non di una discriminazione: una scelta democratica del tutto naturale in un sistema pluralistico, che assi-

zuri non soltanto i diritti, ma un'utile funzione dell'opposizione. Questo soltanto implica la delimitazione della maggioranza nell'ambito della responsabilità dei quattro partiti.

Il 35° congresso, nel quadro della sua costante politica di difesa delle autonomie locali considera che sia le maggioranze di sinistra, sia quelle di centro-sinistra recentemente sperimentate, hanno permesso al PSI l'attuazione di un unico orientamento politico amministrativo. Perciò il congresso lascia alle organizzazioni locali libertà di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze negli enti



locali in un arco che va dalle giunte di sinistra a quelle di centro sinistra.

Condizione fondamentale delle scelte sarà che gli accordi programmatici corrispondano alla politica amministrativa dei socialisti e che l'orientamento e il ruolo del partito nelle diverse situazioni locali non contraddicano a tale politica.

La grandezza dei compiti politici assegnati al partito dal 35° congresso ed anche le difficoltà che ne derivano, rendono ancora più urgente la soluzione dei problemi interni del partito che sono problemi di unità operativa e di efficienza.

Il congresso esprime la necessità di ricondurre il rapporto fra le correnti nel-

l'ambito di una piena libertà di discussione sulle deliberazioni da prendere e di una altrettanto piena disciplina nella loro esecuzione. Il frazionismo permanente è incompatibile con la natura di classe del partito, non solo non assicura la libertà di opinione, ma indebolisce la sua azione politica il suo prestigio la sua organizzazione.

Il congresso impegna i nuovi organi dirigenti che verranno eletti, ad un esame risolutivo che porti alla abolizione, non delle correnti di opinione, ma delle frazioni permanentemente organizzate. I compiti politici del partito richiedono, inoltre, una maggiore vitalità ed efficienza, una più penetrante capacità di iniziativa dei socialisti nell'azione di massa e parlamentare. Il congresso è consapevole che le responsabilità crescenti del PSI nella direzione della politica italiana conferiscono carattere di urgenza al bisogno di attrezzature tecniche culturali e organizzative, che rendano il partito capace di superare e vincere il confronto nuovo con gli altri partiti.

Il congresso impegna tutti i socialisti alla realizzazione delle sue deliberazioni politiche: chiede ai lavoratori delle fabbriche e delle campagne, agli impiegati, agli intellettuali, ai tecnici, agli scienziati, alle donne e ai giovani, a tutti i democratici, la forza necessaria per vincere le grandi resistenze che la destra economica e politica oppone con tutte le sue energie alla trasformazione democratica della società e dello Stato, aperta dalla politica socialista.

La forza accordata al PSI e alla sua politica è oggi decisiva per la costruzione dello Stato democratico in Italia, per una avanzata reale verso il socialismo.

Nel ventennale della Resistenza, il congresso ne esalta i valori e rivolge un appello a tutto il popolo e in particolare alle nuove generazioni perché ne facciano il fondamento morale e ideale della loro vita e della loro azione.

La mozione della sinistra

I delegati della sinistra al 35° congresso nel riproporre il testo della risoluzione per la quale è stato loro conferito il mandato dalle assemblee di base e dai congressi provinciali, rilevano che i più recenti sviluppi della politica democristiana hanno accresciuto la pesante ipoteca conservatrice sulle trattative per la formazione di un nuovo governo. Nell'aggravata situazione economica si manifesta apertamente il tentativo di riversare sui lavoratori il peso delle difficoltà attuali e di trarne pretesto per rinviare a tempo indeterminato le riforme di struttura, e ciò proprio quando la crisi congiunturale accentua la necessità di intraprendere senza indugi la realizzazione di quelle riforme. In questo quadro i dirigenti dorotei hanno accresciuto la loro pressione per ottenere dal PSI un sostanziale impegno di atlantismo e di anticomunismo.

Tutto ciò non è diretto soltanto contro i socialisti ma mira anche a contenere i nuovi fermenti maturati nelle masse cattoliche per una politica di rinnovamento che rompa gli ormai logori schemi della tradizionale politica democristiana.

Pur se i risultati della consultazione congressuale hanno assegnato la maggioranza alla corrente di autonomia, i delegati della sinistra ritengono che lo svolgimento del congresso ha dimostrato che esistono le esigenze e le possibilità di una azione unitaria alla quale concorrano, pur nella differenza delle posizioni politiche, tutti i militanti. Condizione perché

tale prospettiva possa realizzarsi è che la maggioranza, nella attuazione della sua politica e particolarmente nelle trattative di governo, non vada oltre quei limiti al di là dei quali viene meno la funzione classista del partito e si rovescia il significato che la maggioranza ha attribuito alle sue stesse scelte.



Limiti invalicabili per il partito sono:
2) L'opposizione a ogni politica, diretta o indiretta, rivolta al contenimento dei salari. Occorre contrapporre a esso l'avvio alle riforme di strutture che abbiano un contenuto anticapitalistico e impegnino per la realizzazione la più larga partecipazione dei lavoratori.

2) L'opposizione al riarmo atomico di-

retto o indiretto della Germania, all'armamento atomico multilaterale della NATO, alla concessione di basi per missili.

3) Il rifiuto di una delimitazione della maggioranza che precludendo l'utilizzazione dei voti di sinistra subordinerebbe alla destra democristiana l'attuazione degli impegni programmatici di governo.

A un preciso impegno su questi punti deve essere subordinata l'eventuale adesione a un governo.

La rinuncia a questi punti fondamentali rappresenterebbe la vittoria della manovra dorotea, distaccherebbe il PSI dalle masse lavoratrici, comprometterebbe la stessa unità del partito.

Il 35° congresso del PSI vede nell'attuale situazione italiana e internazionale le condizioni per una politica che tenda a fare avanzare il Paese verso il socialismo, con la progressiva acquisizione di posizioni di potere da parte dei lavoratori.

La linea proposta al partito dalla corrente autonomista è fallita: essa non ha modificato la politica conservatrice della DC i cui gruppi dirigenti si sono spostati sempre più a destra nel corso dell'esperienza di centro-sinistra; non ha risolto il problema di un nuovo corso politico per il Paese; non è riuscita a imporre il mantenimento degli impegni programmatici assunti.

Il fallimento di questa linea ha portato alla diminuzione della fiducia popolare del nostro partito — come i recenti insuccessi elettorali hanno dimostrato e a una

attenuazione della sua capacità di assolvere il ruolo determinante degli sviluppi politici del Paese.

Il tentativo di imporre al partito una politica socialdemocratica contraria alla sua natura e alle sue tradizioni, ha rivalutato le posizioni di Saragat, ha impedito al PSI di dare un contributo proprio al movimento dei lavoratori, ne ha compromesso la funzione autonoma.

Il congresso ritiene che a una linea dimostratasi negativa e illusoria occorra sostituire una linea basata su una vigorosa ripresa dell'azione di classe, che respinga ogni collaborazione con la DC, che sia fondata sul rovesciamento delle alleanze sull'atlantismo, secondo le esplicite richieste dei gruppi dirigenti della DC e del PSDI.

Condizione del progresso democratico e dell'attuazione di un indirizzo nuovo, è che si rifiuti e si impedisca qualsiasi forma di discriminazione e preclusione che, con l'etichetta dell'anticomunismo, dividendo e isolando gran parte dei lavoratori, verrebbero a paralizzare il loro generale potenziale di lotta.

E' necessario ricercare e promuovere la maggiore unità tra le masse lavoratrici: nei rapporti coi lavoratori influenzati da

organizzazioni cattoliche, al fine di conseguire un'azione comune corrispondente alle comuni aspirazioni, e perché esse trovino genuina espressione nella direzione delle loro organizzazioni politiche e di massa, nei rapporti coi comunisti, nell'azione comune che corrisponda alle esigenze dei lavoratori italiani per l'avanzamento verso il socialismo agevolato oggi dal processo di rinnovamento del movimento operaio che è in corso nel mondo.

Il congresso respinge l'indirizzo politico che da parte democristiana e socialdemocratica si propone con la formula del centro-sinistra, per contenere la pressione delle masse e sviarne le rivendicazioni con la politica di ammodernamento delle strutture capitalistiche, pagata con la divisione dei lavoratori e degli stessi socialisti.

Il congresso chiama i socialisti e i lavoratori a lottare per creare le condizioni di un indirizzo politico nuovo che valga ad accrescere le posizioni di potere dei lavoratori per avanzare verso il socialismo.

In questo quadro il PSI appoggerà governi che si oppongano recisamente alla destra, non pongano preclusioni a sinistra e che realizzino una politica qualificata

dall'attuazione intera e incondizionata della costituzione, a cominciare dall'ordinamento regionale; dalla garanzia dei diritti dei cittadini verso lo Stato e dei lavoratori nell'azienda; dall'azione per la pace e il disarmo, che tenda al superamento dei blocchi; da uno sviluppo economico democraticamente programmato e controllato, per la riduzione del potere dei monopoli, l'elevamento delle condizioni di vita, l'avvio alla riforma agraria e la riforma dei servizi sociali collettivi.

Il 35.º congresso fa appello a tutti i militanti perché rechino il massimo contributo alle lotte unitarie dei lavoratori e alle istanze nelle quali queste lotte si esprimono e si organizzano, all'azione sindacale diretta dalla CGIL, alle organizzazioni cooperative, alle amministrazioni locali nelle quali le posizioni di potere del movimento operaio devono essere difese, rafforzate ed estese in ogni possibile istanza, regionale, provinciale e comunale.

Dedichino i socialisti ogni sforzo al rafforzamento del partito, perché esso ritrovi e cementi la sua capacità di azione, in una conseguente politica socialista, che nei termini concreti di oggi, avvii alle più avanzate prospettive del socialismo nella libertà e nella pace.

La mozione di Pertini

Il 35.º congresso del PSI, constatata la diffusa volontà di ristabilire l'unità del partito con la circolazione delle idee per riportare il dialogo dalla base al vertice, e per consentire la più larga espressione del partito tutto sulla sua politica, riafferma la validità del documento per la unità del partito che si richiama alla mozione del compagno Pertini e lo ripropone alla meditazione dei compagni tutti.

Di fronte al problema attuale della collaborazione tra PSI e DC per la formazione del governo ritiene necessario che il partito passi con estrema chiarezza dalla enunciazione di formule alle questioni reali; stabilisca in concreto l'atteggiamento da assumere di fronte a manovre dell'attuale gruppo dirigente della DC, tese ad avere dal PSI la copertura a una linea diretta ancora una volta a salvare l'attuale meccanismo di sviluppo, rovesciandone i costi sulle forze popolari, e ribadiscano il valore esclusivamente tattico di tale incontro volto ad agire entro e non contro il sistema capitalistico, e per ciò stesso da interpretare come un momento della lotta dei lavoratori non come finalità strategica.

I compagni della mozione per l'unità del partito, nella piena consapevolezza di quanto più sopra riportato ritengono che almeno su tre punti il PSI debba in questa circostanza essere inflessibile nelle trattative con la DC e precisamente:

1) sulla sempre ferma decisione dei socialisti di lottare per la neutralità e la pace e quindi per la distensione nel mondo e il superamento dei blocchi militari contrapposti, confermando la nostra opposizione alla accettazione, da parte italiana, del riarmo multilaterale atomico della NATO;

2) sulla assoluta ostilità del PSI verso la delimitazione della futura maggioranza governativa come essa è intesa dalla DC;

3) nella ferma volontà dei socialisti di non far ricadere ancora una volta sulla classe lavoratrice le conseguenze di una errata politica economica mediante l'adozione di misure anticongiunturali che valgano veramente a bloccare l'ascesa dei prezzi, a fronteggiare le richieste più ur-

genti delle masse e a eliminare con riforme strutturali, le strozzature dei vari settori economici che sono la causa reale dell'attuale tendenza inflazionistica.

Il 35.º congresso del PSI si rivolge a tutti i compagni perché vogliano creare in tutte le istanze un clima di collaborazione e di democrazia che consenta una più incisiva azione allo scopo di portare i lavoratori verso il socialismo.



MODIFICHE ALLO STATUTO

N. 1. — I compagni del gruppo di unità del partito che si richiamano alla mozione del compagno Pertini ritenuto sia indispensabile garantire ai compagni componenti la Direzione del partito una autonoma posizione che, fra l'altro, renda più concreta quella più funzionale articolazione di rapporti tra partito e suoi rappresentanti al governo, propongono il seguente paragrafo da aggiungere all'art. 24:

« I componenti del governo in carica non possono far parte della Direzione del partito, potranno però partecipare alle sedute della Direzione del partito con voto consultivo ».

N. 2. — I compagni del gruppo di unità del partito che si richiamano alla mozione del compagno Pertini per consentire il più ampio dibattito e per garantire la più larga partecipazione della base alla elaborazione della linea politica del partito, pro-

pongono il seguente paragrafo da aggiungere all'art. 17 dello statuto:

« I Comitati Direttivi di federazione dovranno essere convocati prima di ogni riunione del Comitato Centrale, per discuterne l'ordine del giorno. Le conclusioni dei comitati direttivi hanno carattere orientativo per i componenti il Comitato Centrale. »

GITA A ROMA PER L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-U.R.S.S.

In occasione dell'Incontro internazionale di calcio Italia-U.R.S.S. che si svolgerà a Roma il 10 di novembre la CAMST VIAGGI organizza una carovana di turisti bolognesi per assistere a questo eccezionale avvenimento sportivo.

Il viaggio sarà effettuato in treno con partenza da Bologna alle ore 6,00 ed arrivo a Roma alle ore 11,30. Il ritorno è previsto per le ore 17,50 con arrivo a Bologna alle ore 23,50.

La quota di partecipazione è di L. 5.000.

Si accettano le prenotazioni per i biglietti dello stadio Olimpico fino al 28 ottobre per le varie categorie di settore.

Per le prenotazioni si prega rivolgersi al più presto presso la CAMST-VIAGGI, Travel Bureau - Piazza Martiri, 10/A - Bologna.

AUGURI A BABBINI

Il compagno Paolo Babbini — segretario della F.G.S. — si è sottoposto ad un intervento chirurgico. A Babbini i migliori auguri di una pronta guarigione da parte dei socialisti bolognesi.

In cifre il Congresso nazionale

La commissione verifica dei poteri ha portato a conoscenza dei delegati al XXXV Congresso nazionale, per la necessaria approvazione, i seguenti dati conclusivi:

Iscritti al partito al 31 ottobre 1962 (meno 1 membri aderenti) n. 484.713. Volanti n. 484.713.

Alla relazione autonomia socialista (comprese le mozioni locali che attraverso i delegati presenti al Congresso nazionale e per dichiarazione resa in sede di congressi provinciali sono confluite sulla relazione di autonomia) 278.324 voti (57,42%).

Alla relazione della sinistra socialista 190.492 voti (39,30%).

Alla relazione Pertini 10.469 voti (2,16%).

Astenuti 5428 (1,11%).
Sulla base dei predetti risultati i posti nel comitato centrale risultano attribuiti nel seguente modo: autonomia socialista 59 membri; sinistra socialista 40; relazione Pertini 2. Totale 101 membri del CC.

LA NUOVA DIREZIONE

Nenni Segretario



Nenni Pietro (segretario del Partito), De Martino Francesco (vice-segretario), Basso Lelio, Brodolini Giacomo, Carettoni Tullia, Cattani Venerio, Corona Achille, Foa Vittorio, Gatto Simone, Gatto Vincenzo, Lami Francesco, Lombardi Riccardo, Luzzatto Lucio, Mancini Giacomo, Mosca Giovanni, Paolicchi Luciano, Pieraccini Giovanni (direttore dell'Avanti!), Santi Fernando, Valori Dario, Vecchietti Tullio, Venturini Aldo. Il compagno Vincenzo Balzamo, segretario della Federazione Giovanile Socialista, è stato riconfermato membro della Direzione con voto consultivo.

Il Comitato Centrale del PSI

Ecco i 101 membri del nuovo Comitato Centrale del partito socialista:

Autonomia Socialista:

Carlo Abbiate, Luigi Anderlini, Gaetano Arfè, Silvano Armaroli, Cesare Bensi, Franco Bellinazzo, Libero Biagi, Piero Boni, Antonio Brizzoli, Giacomo Brodolini, Edmondo Bucci, Antonio Caldoro, Elio Capodaglio, Tullia Carettoni, Venerio Cattani, Renato Colombo, Tristano Codignola, Achille Corona, Benedetto Craxi, Giuseppe Dagnino, Francesco De Martino, Giovanni Di Benedetto, Bruno Di Pol, Attilio Ferrari, Mauro Ferri, Simone Gatto, Antonio Giolitti, Vittorio Giordano, Mario Marino Guadalupi, Salvatore Lauricella, Pietro Lezzi, Riccardo Lombardi, Otello Magnani, Giacomo Mancini, Luigi Mariotti, Matteo Matteotti, Giacinto Minnocci, Fernando Montagnani, Bruno Moretti, Giovanni Mosca, Pietro Nenni, Roberto Palleschi, Luciano Paolicchi, Marino Papucci, Sandro Petriccione, Giovanni Pieraccini, Giovanni Pignatari, Michele Priolo, Gaspare Saladino, Fernando Santi, Vito Scaronella, Corrado Scardavilla, Stefano Servadei, Bruno Somaschini, Rolando Tagliatti, Giusto Tolloy, Aldo Venturini, Paolo Vittorelli, Renzo Zaffanelli.

Membri supplenti:

Moro, Parigi, Paonni, Felisetti, Perin, Natali, Monico, Spinelli, Strazzi, Manca, Biscardi.

Sinistra:

Silvano Andriani, Vincenzo Ansellini, Giuseppe Avolio, Vincenzo Balzamo, Lelio Basso, Gino Bertoldi, Guido Biondi, Francesco Cacciatore, Libero Cavalli, Domenico Ceravolo, Salvatore Corallo, Piero D'Attorre, Andrea Dosio, Vittorio Foa, Andrea Filippa, Vincenzo Gatto, Elio Giovannin, Gino Guerra, Mario Indirli, Francesco Lami, Lucio Libertini, Mario Livigni, Luigi Locorotolo, Eligio Lucchi, Lucio Luzzatto, Alessandro Menchinelli, Rocco Minasi, Luigi Passoni, Renzo Pigni, Francesco Pizzo, Domenico Rizzo, Mario Rossaro, Carlo Sanna, Dario Valori, Tullio Vecchietti, Giorgio Veronesi, Silvano Verzelli, Luciano Vigone, Armando Zucca e Umberto Zurlini.

Membri supplenti:

Boiardi, Biancolini, Brunetti, Bigi, Della Croce, Campo, Di Napoli, De Blasio, Ferraris, Lattanzi, Maffioletti, Ristori, Ruggeri.

Unità del partito:

Sandro Pertini e Arnaldo Bartolini.

Membro supplente:

Tocco.

Revisori dei conti eletti unitariamente alla unanimità:

Vannuccio Faralli, Giovanni Lamberto, Gino Castagno, Antonio Ferretti, Felice De Lodi.

Probiviri: per Autonomia socialista:

Alberto Jacometti, Armando Ferraresi, Salvatore Cuneo, Gino Luppi, Icilio Teodori, Vittorio Martuscelli.

Supplenti:

Saverio Alvaro, Armando Cascio, Francesco D'Ambrosio.

Sinistra socialista:

Ottavio Bigiaretti, Vincenzo Renta, Azzo Toni, Giancarlo Vicinelli.

Supplenti:

Guido Turci e Nicola Lombardi.

Unità del partito:

Benito Maffel.



Coop. Agricola

Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO
INTERPELLATECI I

Incontro con un giovane pittore

Un giovane critico bolognese aveva intervistato il pittore Emilio Contini, critico dell'Avanti! e nostro collaboratore. Poiché l'intervista non è apparsa sul periodico locale che l'aveva richiesta la ospitiamo sul nostro settimanale.

Emilio Contini non è un giovanissimo, è un artista però attivo da una quindicina d'anni che ha faticato a lungo per trovare chi comprendesse il suo lavoro, e in questi anni ha recitato, non ultima ragione la sua modestia, la parte dell'isolato, non perché in effetti lo fosse, (ha avuto un suo ben preciso e meditato rapporto con le correnti internazionali dell'avanguardia) ma per l'ignoranza di chi in Bologna, per anni non ha capito, o non valutato giustamente l'arco del suo lavoro.

Portare avanti esperienze surrealiste significa infatti oggi, non solo a Bologna, ma in tutta Italia (a meno che la recente mostra di Sebastian Matta non abbia risvegliato i sonni di qualcuno) esser guardati per lo meno con sufficienza, quando non ci si senta rinfacciare di essere dei superati emuli di una pittura che ci si illude di demolire ricordando le strane esibizioni di un Dalí (dimenticando però l'importanza del movimento surrealista).

Tale atteggiamento che è un chiaro residuo della mentalità lasciata dall'«autarchia culturale» fascista che aveva proibito l'arte surrealista, si faceva particolarmente sentire nell'immediato dopoguerra allorché la fioritura del movimento realista non ammetteva ortodossa cittadinanza nelle sue file a chi non navigasse sulla scia di un Guttuso e di tutti quei maestri, con al sommo Picasso, che erano ufficialmente accettati come progressisti (termine che veniva poi applicato a fattori extra-artistici).

Essere nei panni di Contini, dunque, che per via di convinzioni politiche e di sentimento aderiva al concetto di realismo, ma che dal suo quasi codificato assetto formale dissentiva, significava trovarsi in disparte. I suoi studi surrealisti, contortati dai grandi precedenti del quattrocento ferrarese che egli aveva con passione analizzati (vedasi ad esempio il modo con cui dipingeva le rocce, con quella freddezza che sa di paesaggio lunare, tanto care al Cossa, o le indurite pieghe delle vesti delle sue figure e i visi estatici, dagli sguardi gelidi e limpidi di chiara provenienza turiana e cossiana) poggiavano decisamente su un Dalí, un Ernst, un De Chirico metafisico. E così venivano criticate le sue opere cui si rimproveravano freddezza e staticità. Certo che andavano criticate, ché non tutte in quel periodo giovanile erano ben riuscite, ma in altro modo, facendo notare che volendo partecipare a quel movimento realista tutto slanci e azione, che non lasciava posto all'angoscia e ai ripensamenti, egli usava i mezzi meno adatti.

Tuttavia oggi, riguardando di quei quadri, i meglio riusciti, come la serie dei partigiani caduti, vediamo come egli prestasse attenzione ad una introvertita rappresentazione del dolore, e nell'uomo e nella natura, e vediamo come in quelle assurde foglie che posano sulla deserta roccia accanto ai bosoli dei proiettili che hanno ucciso il partigiano, stia tutto un simbolismo che parla di vita e di morte in quegli oggetti e attraverso di essi. E la incomprendione verso Contini crediamo che fosse tutta qui: che non si pensava potesse la esperienza surrealista essere capace di esprimere una toccante realtà, come ad esempio quella che sprigiona dal quadro del marinaio malato dove dai contrasti violentissimi degli azzurri si staglia immobile e netta come una scultura la figura del marinaio assente da ciò che lo circonda.

Colla crisi del movimento realista, vi fu anche la crisi di Contini, certo meno grave di altre, se non altro perché in realtà egli mai aveva avuto un momento di esplosione, ma anche perché egli si era sempre trovato in un continuo

stato di meditazione e autocritica mai lasciandosi trasportare ad occhi chiusi sulla cresta delle onde.

Vennero le tanto criticate esperienze sui calanchi del 1959, in cui pure notammo motivi nuovi e forieri di nuovi sviluppi, la fondamentale esperienza cubana che gli diede modo, partendo da un recupero naturalista, di ordinare le idee e di ripartire per nuovi tentativi. I quali si indirizzavano verso una rappresentazione naturale che non fosse staticamente fotografica, o leziosamente astratteggiante, ma volevano in essa individuare le connessioni con l'uomo e le sue esperienze, e i suoi sentimenti. La mostra dei lavori eseguiti nelle Cinque Terre, precisava meglio questo suo nuovo indirizzo, e si formulavano le sue preferenze verso una integrazione fra figura e paesaggio che non avesse fini formali, ma scoprisse la recondita realtà delle cose e dell'uomo.

Esempio di questo indirizzo è stata la recente mostra alla Galleria de Foscherari. E su questa materia ancora in discussione si è svolto il nostro incontro coll'artista.

«Attualmente sono in una fase di sistemazione di idee ed atteggiamenti di fronte alle vicende del mondo che mi circonda, che ho già chiare, e sto facendo una «summa» delle mie esperienze. Oggi, come anche tu dici, ci si vede più chiaramente nella mia pittura passata, per quanto riguarda l'esperienza surrealista, che è tuttora alla base del mio operare, ma da tali premesse non mi muovo verso un vuoto giuoco di simbolismi, cerco invece di rappresentare una reale condizione umana, quella del nostro tempo, che è caratterizzata da un progressivo annullamento delle individualità e da un trionfante anonimato, che portano all'isolamento.

E vedo il mondo attraverso immagini che provengono dalla fantasia, immagini deformate nel sogno in cui si libera e si riflette una realtà quotidiana, di azioni e di pensieri.

Sono deformazioni del dato fisico, commistioni di sembianze umane con sembianze della natura, del mondo animale, che creano allusioni non fini a se stesse come una vana armonia di forme, ma che esprimono una esigenza di rappresentazione di stati di cose reali attraverso l'estrinsecazione dei reconditi moti dell'animo. E con questa immissione di elementi terragni nell'uomo, con questi esseri scaricati nelle loro interne figure anatomiche, con questa natura di alberi e di rocce che rivela strutture umane e con la deformazione del dato fisico fino a farlo partecipe di una natura, ho inteso rappresentare, ad esempio, il dramma della Spagna, nello scadimento dei diritti di libertà e di progresso, della depressione dei valori morali che porta con sé la reazione, ho inteso rallegrare lo sgomento dell'umanità di fronte alla continua minaccia della distruzione atomica, l'inettitudine di certa società che trova nell'eroticismo le ultime soddisfazioni, essendo crollati quei pilastri morali di cui ipocritamente vogliono ancora ergersi a difensori».

E Contini ricorda l'esempio del Bacon, dei Moore, del Max Ernst, e la loro strada che è l'unica odierna alternativa all'accademismo dell'astrazione, dell'informale, a ogni forma d'arte che voglia metter sotto silenzio la vita dell'uomo a favore di illusori distacchi dalla realtà.

E segno della sua serietà culturale, del senso di responsabilità che anima la sua azione di pittore che vuole vivere in pieno le vicende del suo tempo è la pubblicazione di «Alcune ipotesi di lavoro oltre l'informale» in occasione della mostra che tenne alla Foscherari. Poche, ma chiare pagine che sono insieme manifesto culturale e programma di lavoro, che vorremmo lette e discusse, mentre si è voluto passarle sotto silenzio, preferendo al serio dibattito i brillanti esibizionismi e le schermaglie mondane di alcune gloriozze locali.

ARRIGO GRAZIA

La novità Avanti!

I FIORI DI HIROSHIMA

di EDITA MORRIS

novità **Avanti!**

DOSSIER DEI COMUNISTI CINESI

In traduzione integrale e ripresi da fonti dirette, i documenti di parte cinese su una discussione che interessa il movimento operaio di tutto il mondo.

Prefazione di L. Libertini

pp. 380, L. 1.000

EDITA MORRIS

I FIORI DI HIROSHIMA

La storia di una famiglia di superstiti della tragedia che concluse la seconda guerra mondiale come presa di coscienza drammatica e poetica insieme, della « condizione atomica » in cui vive tutta l'umanità.

Prefazione di L. Carini

pp. 112, L. 800

ORESTE LIZZADRI

IL REGNO DI BADOGLIO

Nel diario di un protagonista, la faticosa riorganizzazione del Partito socialista dopo l'esilio e il suo inserimento nella nuova realtà politica italiana scaturita dalla Resistenza.

pp. 180, con illustrazioni, L. 1.000

DOSSIER SUL PORTOGALLO

a cura di D. Bellamio

Dettagliata documentazione dei metodi di repressione di Salazar, fornita in gran parte dagli esponenti clandestini o esiliati della Resistenza portoghese.

Prefazione di A. Mondadori

pp. 232, con illustrazioni, L. 700

MIHAIL SADOVEANU

L'OSTERIA DI ANCUTZA

LA SCURE

LA GENTE DELLE CAPANNE

Tre racconti lunghi del più insigne romanziere rumeno contemporaneo, recentemente scomparso, i cui libri sono stati tradotti, oltre che in tutti i paesi slavi, in Europa occidentale, in Cina e nei paesi arabi.

Prefazione di M. De Micheli

pp. 384, L. 2.000

IGNAZIO BUTTITTA

LU TRENU DI LU SULI - LA VERA STORIA DI GIULIANO

Il volume raccoglie, in dialetto siciliano con testo italiano a fronte, « Lu trenu di lu suli », « Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali », canzoni, canti di protesta, epigrammi e pensieri, oltre a « La vera storia di Giulianu » con introduzione polemica di Leonardo Sciacia.

Prefazione di R. Leydi

pp. 240, con illustrazioni, L. 1.500

RESOCONTO STENOGRAFICO

DEL XVII CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA DI LIVORNO (15-20 gennaio 1921)

Un documento fondamentale per la conoscenza dello scontro inconciliabile che, sotto la spinta degli eventi interni e internazionali del tempo, lacerò l'unità del proletariato italiano.

ristampa, pp. 500, L. 3.000

edizioni avanti! s. p. a. via Sansovino 13 / Milano

Cooperative: urge la programmazione economica

Di fronte alla preoccupante congiuntura economica che investe tutti i settori produttivi, con particolari riflessi negativi sulle piccole e medie aziende economiche, il Comitato Intercomunale delle Cooperative della Zona Imolese si è fatto promotore per organizzare un'assemblea aperta a tutti i piccoli e medi imprenditori economici dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura e della cooperazione, che operano nella giurisdizione mandamentale.

All'iniziativa della cooperazione hanno aderito e partecipato direttamente, sia nella parte preparativa che esecutiva, l'Artigianato Provinciale Bolognese - zona di Imola, l'Associazione Piccoli e Medi Commercianti, l'Associazione Ambulanti, l'Associazione Coltivatori Diretti.

L'Assemblea in parola che ha avuto luogo nella città di Imola il 29 settembre u.s. ha registrato una notevole partecipazione di ceti interessati e di operatori.

Nell'occasione hanno parlato l'On. Giancarlo Ferri, Segretario regionale della Cooperazione; il sig. Aldo Gelati, Segretario regionale della Confederazione Artigiani; il sig. Spartaco Brandalesi, Segretario Provinciale dell'Associazione Coltivatori Diretti; il sig. Guido Martinelli, Segretario Provinciale dell'Associazione Piccoli e Medi Commercianti.

Dopo l'efficace contributo dato dall'intervento degli oratori ufficiali che giustamente hanno inquadrato i problemi settoriali nel contesto delle tendenze e della situazione politico-economica hanno fatto seguito gli interventi del Segretario della Camera del Lavoro di Imola e dell'Assessore Comunale all'urbanistica e alla Programmazione economica sig. Grandi Walter.

Quest'ultimo dopo avere precisato la impostazione politica e programmatica dell'Amministrazione Comunale di Imola, con i vantaggi derivanti alle piccole e medie imprese della città e della campagna, accogliendo le proposte avanzate dai rispettivi oratori di istituire in Imola una «Consulta» tra le varie organizzazioni sindacali dei piccoli e medi imprenditori economici ha dichiarato che sarà preciso interessamento dell'Amministrazione Comunale di promuovere un incontro congiunto di tutte le organizzazioni interessate per creare in Imola uno strumento permanente che operi organicamente attorno ai molteplici problemi delle categorie in questione.

L'Assemblea, presieduta da Renato Volta - Vice Presidente del Comitato Intercomunale delle Cooperative della Zona imolese, ha concluso i propri lavori con l'unanime consenso che sia data la più larga divulgazione ai problemi posti in discussione che sono stati riassunti dal seguente ordine del giorno:

«Le Organizzazioni sindacali dei Piccoli e Medi imprenditori economici del Commercio, dell'Artigianato, delle campagne e della Cooperazione riunite in Assemblea unitamente ai loro associati la sera del 29 Ottobre 1963, di fronte alla flessione del ritmo di incremento del reddito nazionale, alle tendenze inflazionistiche nell'andamento dei prezzi, alla con-

trazione degli investimenti, alle difficoltà causate dalle restrizioni dei crediti ravvisano

nei provvedimenti governativi anti-inflazionistici una linea di politica economica che, per adeguare la domanda alle nuove disponibilità, tende a contenere al massimo gli investimenti ed i consumi.

Queste misure portano inevitabilmente a paralizzare lo sviluppo produttivo anche perchè si accompagna alla riduzione degli investimenti pubblici e delle partecipazioni statali; inoltre rappresentano una minaccia all'occupazione dei lavoratori, una strozzatura della piccola impresa contadina, artigiana, industriale, cooperativa, commerciale, ecc.

Di fronte a questa prospettiva, riaffermano con forza l'esigenza di una programmazione economica democratica per superare le vecchie strutture economico-sociali onde conseguire un alto ritmo di sviluppo di tutta l'economia nazionale.

- una più equa ripartizione del reddito a favore dei lavoratori e dei ceti medi imprenditoriali;
- il rinnovamento democratico dello Stato e dei Pubblici poteri, col concorso delle categorie dei lavoratori e dei ceti medi produttivi, la democratizzazione delle Camere di Commercio, dei Comitati prezzi e dei molteplici Istituti di potere economico, sociale e politico;
- l'abolizione di ogni forma del prepotere monopolistico nella produzione e nella

- distribuzione delle merci, eliminando nel contempo la rendita monopolistica sui suoli urbani;
- la riforma del credito in senso democratico e come strumento per una politica di investimenti antimonopolistici, sotto il controllo qualitativo della Banca d'Italia, della quale va democratizzato il Consiglio di Amministrazione;
- una riforma tributaria generale secondo il principio costituzionale, e abolizione graduale delle imposte indirette e sui consumi di larga necessità;
- il superamento della mezzadria, creazione degli Enti regionali di sviluppo per l'agricoltura, finanziamento dello Stato per lo sviluppo della cooperazione agricola, nel quadro della riforma agraria;
- la democratizzazione della Federconsorzi;
- la ristrutturazione della rete distributiva con finanziamento pubblico alle cooperative di consumo e ai piccoli e medi operatori commerciali;
- finanziamenti agli strumenti cooperativi tra i produttori agricoli, per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, onde consentire un collegamento tra produzione e distribuzione;
- la concessione alle cooperative e ai detagianti associati e alle loro organizzazioni consortili di licenze di importazione, per impedire le grandi speculazioni;
- una nuova legge urbanistica che elimini le speculazioni sulle aree e finanziamenti alla legge n. 167 per l'edilizia economico-popolare;
- una politica di credito che faciliti l'accesso al credito agevolato alle cooperative e alle piccole e medie imprese, onde consentire l'attuazione dei loro programmi di sviluppo».

IL COMUNE DI DOZZA PER LE VITTIME DEL VAJONT

Il Consiglio Comunale di Dozza, nella seduta del 29 ottobre 1963, di fronte alla terribile sciagura che ha travolto nella provincia di Belluno intere comunità, provocando migliaia di vittime, esprime il suo cordoglio, la sua solidarietà alle popolazioni del Vajont, così duramente ed ingiustamente colpite.

Il Comune di Dozza, a nome della popolazione locale, in piena solidarietà con la Provincia, chiede una inchiesta parlamentare che accerti ogni responsabilità mentre esprime sin d'ora la esigenza che da questa drammatica sciagura sia tratta una lezione che vada al di là del caso particolare, la cui luttuosa portata è presente nell'animo di tutta la nazione. Offre in segno di tangibile solidarietà la somma di L. 50.000.

I TURNI DEI MEDICI

Turni di servizio dei medici condotti di città nei giorni festivi del mese di novembre 1963:

DOMENICA 10 NOVEMBRE
Dott. BOTTAU PASQUALE
Via Petrarca n. 44 - Tel. 41.28
Dott. GHELFI MINO
Via Lippi n. 5 - tel. 43.59

DOMENICA 17 NOVEMBRE
Dott. ORSELLI EDMONDO
Via Appia n. 68 - tel. 26.10
Dott. MONDINI ADRIANO
Via Carducci n. 23 - tel. 43.80

DOMENICA 24 NOVEMBRE
Dott. JACCHINI UMBERTO
Via A. Romano n. 9 - tel. 30.57
Dott. BOTTAU PASQUALE
Via Petrarca n. 44 - tel. 41.28

CONDOGLIANZE

Nel giorni scorsi, dopo breve malattia, è deceduto il compagno Dall'Alpi Giovanni della Sez. «Galli» di Imola.

I Socialisti imolesi porgono sentite condoglianze ai famigliari dello scomparso.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 29.300
Siamo sempre Noi	» 200
Mario Darchini	» 300
Domenico Biondi in memoria di Manara Nerino, scomparso recentemente	» 2.000
Rivola Giuseppe porge sentite condoglianze alla famiglia Manara Mario per la morte del babbo Nerino	» 200
	<hr/>
	L. 32.000

“Municipalizzate, elettriche ed ENEL

Scriva l'ing. Gotti sul settimanale comunista imolese del 21 ottobre '63: «Le cose che non si capiscono leggendo certi articoli, come quello ad esempio apparso sul quotidiano socialista sono parecchie».

Certo! In Italia non è fatto obbligo a nessuno di capire per forza; e questo è indubbiamente un alto merito della democrazia. Fosse così ovunque!

Non è obbligo capire, specialmente quando si ha interesse (politico) a non capire. Ma vediamo un po' che cosa non ha capito l'ing. Gotti-

1) «Perché si debba impostare il problema delle Aziende Elettriche Municipa-

lizzate in questo modo: le Aziende municipalizzate sono contro l'ENEL. E quindi inventare questa alternativa o l'ENEL o le Aziende Elettriche Municipalizzate».

In verità, non sono le AEM ad essere contro l'ENEL, ma bensì alcuni loro dirigenti che cercano di contrapporre le AEM all'ENEL, per realizzare scopi ben precisi ed individuati.

Questi dirigenti sono i fautori della politica economica della destra, legata al monopolio elettrico, che mal digeriscono la nazionalizzazione e che purtroppo si annidano anche nelle aziende elettriche municipalizzate, e hanno tenuto banco al convegno di Venezia, con l'apporto dei comunisti.

2) «Il colosso, l'elefante, che si preoccupa di assorbire la pulce, che, in fondo, non rappresenta niente (appena il 6 e qualcosa per cento)».

A parte la palese contraddizione dell'ing. Gotti e dei comunisti i quali si affannerebbero tanto, si preoccuperebbero nel difendere e nel mantenere in vita un organismo che essi stessi definiscono una «pulce che non rappresenta niente», sta il fatto che non corrisponde a verità che l'ENEL si preoccupi di voler assorbire le AEM. Penso che la cosa stia diversamente;



L'ENEL non è affatto preoccupata, dato i mezzi di cui dispone, di assorbire le AEM per le seguenti ragioni: primo, per ragioni economiche; un aggravio in meno agli effetti dell'indennizzo ai Comuni interessati. Seconda ragione (ammessa anche dai compagni comunisti e da molti di coloro che con i loro interventi si sono dimostrati d'accordo coi comunisti al convegno di Venezia) che verrà un giorno in cui le AEM dovranno per forza di cose entrare, o meglio farsi assorbire, dall'ENEL in quanto verrà a mancare la loro funzione di esistere. Terza ragione, i problemi di concorrenza. Saranno in grado le AEM di sostenere o di fare concorrenza all'ENEL? Se così non fosse, le AEM perderebbero il loro motivo di continuare ad esistere e in quel momento sarebbero i cittadini che costringerebbero i Comuni a cedere le aziende all'Ente Nazionale, per avere l'energia elettrica a minor prezzo e per eliminare un inutile sovrastruttura che richiederebbe solo delle spese, senza nessuna economia e che non avrebbe motivo di esistere, se non per scopo politico.

A quel punto l'ENEL potrebbe fare la parte del leone avendo tutte le possibilità di trattare al ribasso il prezzo dell'indennizzo da pagare ai Comuni, i quali, se costretti a cedere le proprie aziende, si troverebbero in un vicolo cieco, con il pericolo di realizzare una minima parte di quanto potrebbe essere possibile realizzare in condizioni diverse.

Oggi invece può esserci la possibilità, da parte del Comuni, di trattare e contrattare il prezzo di indennizzo da una posizione di forza, che le è data dalla efficienza delle loro aziende elettriche, dal loro stato di ente pubblico, che fu la base iniziale promotrice da cui partì la nazionalizzazione

e con ciò trarre un maggior introito economico da reinvestire a beneficio di tutta la cittadinanza. Oggi i Comuni possono trattare con l'ENEL, se non da una posizione di forza, certamente da pari a pari, domani sarebbero costretti a trattare sicuramente da una posizione di inferiorità con tutte le conseguenze del caso.

Ed è appunto per evitare questo, partendo da basi di parità, che i socialisti, a Venezia, hanno insistito perché gli attuali dirigenti della Confederazione e della Federazione Aziende Elettriche Municipalizzate, invece di adoperarsi per allentare i contatti fra Comuni e ENEL, si facessero promotori di questi contatti, perché si risolvesse, nel modo più favorevole ai Comuni, tutti quei problemi che sono sorti in conseguenza della nazionalizzazione.

Ma probabilmente problemi di potere economico e politico faranno sì che i Comuni interessati non abbiano a realizzare il massimo possibile, per i motivi di cui parlavamo più sopra. Non a caso i massimi dirigenti Confederati e Federali sono in gran parte uomini della destra economica italiana, ancora legati per diverse e molteplici ragioni al monopolio elettrico; quindi il loro interesse politico è di denigrare l'attività e la funzione della nazionalizzazione, creando i maggiori ostacoli e contrasti possibili, al fine di rendere l'ENEL invisibile alla opinione pubblica. Se questo può essere comprensibile da parte di questi signori, non può essere certamente comprensibile, anzi è paradossale, che i comunisti, con il loro atteggiamento, non se ne siano accorti che stanno facendo l'interesse di questa gente, dando loro una forte mano, per raggiungere il loro scopo.

3) Infine l'ing. Gotti sembra scandalizzarsi, perché i socialisti nel sostenere le loro posizioni, circa i rapporti tra le AEM e l'ENEL ne fanno una questione di principio; avrebbe forse detto meglio qualificandola una questione di coerenza, ma esiste un proverbio che dice: Non parlar di corda in casa dell'impiccato; di coerenza è meglio non parlarne.

I socialisti ci tengono a far sapere che ne fanno una questione di principio ed anche di coerenza in quanto possono vantare di essere stati i promotori, gli artefici instancabili della nazionalizzazione, secondi a nessuno, e restano gli ineguagliabili difensori di essa. Hanno dimostrato in mille occasioni come, in regime di programmazione e di pianificazione economica, fosse indispensabile creare un ente nazionale che convogliasse in sé tutta la produzione e la distribuzione di energia elettrica, nel bene e nell'interesse della economia della nazione. Oggi quelle cose sono ancora valide e non vi è motivo di cambiarle, solo perché nazionalizzando le Aziende Elettriche Municipalizzate si perderebbe qualche posizione di potere economico e politico.

Ora che l'Ente Nazionale è fatto, si deve dare a questo tutti i mezzi perché possa assolvere pienamente il suo compito. A Venezia, i socialisti hanno detto quale deve essere e come loro intendono la programmazione dell'ENEL, decentrata ed articolata nel suo funzionamento, attraverso l'insediamento delle Regioni, delle Province e dei Comuni, ma non frantumata nella sua struttura, come alcuni vorrebbero.

Molto fortunoso mi pare il discorso dell'ing. Gotti, là dove tratta la distribuzio-

LO STATO CIVILE

(Settimana dal 14 al 20 ottobre)

NATI

Bergo Sonia, Bassè Roberta, Vannini Patrizia, Fabretti Maria, Andalò Alessandra, Folli Letizia, Marabini Maria Cristina, Coglianese Demore, Ghini Fabrizio, Landi Daniela.

MATRIMONI

Donattini Domenico a. 21 imbianchino con Vicchi Domenica a. 17 casalinga; Fucchi Franco a. 25 meccanico con Tozzola Marisa a. 24 infermiera; Villa Vittorio a. 27 impiegato con Manara Rina a. 27 parrucchiera; Franzoni Francesco a. 36 operaio tubista con Musconi Domenica a. 27 infermiera; Angelotti Vincenzo a. 21 falegname con Piancastelli Carla a. 19 casalinga; Grandi Gianfranco a. 33 operatore cinem. con Tellarini Diana a. 31 casalinga.

MORTI

Margigrana Annunziata a. 90; Ortolani Maria a. 73; Poli Teresa a. 89; Maroncelli Adolfo a. 79; Betti Gino a. 65; Ferri Raffaele a. 89; Faccani Francesco a. 62; Dazzani Enrico a. 51; Manaresi Rosa a. 70; Mazza Luigi a. 58.

(Settimana dal 21 al 27 ottobre)

NATI

Pompei Gabriele, Monti Fabio, Betti Mario, Sangiorgi Luca, Tampieri Martina, Tabanelli Alberto, Mantovani Maria Teresa, Spoglianti Stefano; Carcioli Cesare, Ruscello Rossella Cenni Stefano, Piazza Gianina, Centulani Gian Luca, Campomori Massimo, Alberti Fabio, Nerini Patrizia.

MATRIMONI

Angelotti Vincenzo a. 21 con Piancastelli Carla a. 19 casalinga; Grandi Gianfranco a. 33 operatore cinem. con Tellarini Rina a. 32 casalinga; Ruggeri Franco a. 24 meccanico con Bertozzi Flavia a. 21 casalinga; Baruffaldi Giuseppe a. 30 colono con Ramoscelli Edda a. 26 casalinga; Cacciari Mario a. 43 muratore con Mastronardi Anna a. 29 domestica; Rivola Romano a. 31 impiegato con Gardenghi Anna Maria a. 25 casalinga; Masperi Raoul a. 31 geometra con Calderoni Mafalda a. 31 ragioniera; Brini Giulio a. 28 impiegato con Manzieri Pia a. 28 impiegata; Baruzzi Domenico a. 49 impiegato con Dall'Olio Anna Maria a. 29 casalinga; Bacilieri Lino a. 29 muratore con Oboldi Stellina a. 24 casalinga; Dall'Osso Tonino a. 22 ceramista con Dal Fiume Domenica a. 20 casalinga.

MORTI

Mazzotti Angela a. 83; Lanzoni Matilde a. 84; Marangoni Sante a. 61; Procacci Adriana a. 74; Sgubbi Giorgio a. 60; Dalla Casa Ermelinda a. 55 ambulante.

ne da parte dell'ENEL. Dice «esclusivamente con appalti». Vorremmo che l'Ing. Gotti ci indicasse dove, perchè non ci risulta in verità, almeno per quanto riguarda l'Emilia, Romagna e Toscana. Nella provincia di Bologna, nei nostri dintorni, fuori della zona servita dalle AMI, c'è la Società Bolognese di Elettricità (SBE), in provincia di Ravenna c'è la Società Romagna di Elettricità, dalla parte della Toscana agisce la Valdarno; tutte queste Società che erano un tempo del monopolio sono ora tutte appartenenti all'ENEL, fin dalla sua costituzione. Allora se non è vero che la distribuzione sia fatta attraverso appalti, a che cosa si riferisce quando parla di «figli di nessuno», se poi questi figli di nessuno non esistono?

L'Ing. Gotti esprime il dubbio che l'ENEL possa uscire dai margini economici, il giorno in cui «tratterà i suoi dipendenti da cristiani». Può anche accadere! Ma è necessario dire, che il trattamento economico e normativo contrattuale dei dipendenti dell'ENEL è ora in larga misura superiore a quello contrattualmente praticato ai dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate, e se dei dubbi possono sorgere, possono sorgere proprio verso i margini economici che attualmente restano alle AEM, il giorno in cui quei dipendenti esigeranno il trattamento riservato ai loro colleghi dell'ENEL.

Circa i problemi trattati dall'Ing. Gotti, della democrazia, della programmazione dell'equilibrato sviluppo economico del Paese, dei piani comprensoriali, regionali, intercomunali, del decentramento dell'autonomia locale ecc. non tento di addentrarmi, in quanto sono problemi troppo grossi, per essere trattati con facilità. Ci sono esperti e studiosi del ramo che inneggiano mesi e anni, prima di arrivare a conclusioni e, quando sono in fondo, spesse volte i pareri sono discordi tra di loro. Pertanto lascio volentieri la parola agli esperti.

Vorremmo soffermarci sull'ultima parte dell'articolo dell'Ing. Gotti e precisamente «delle manovre fatte dai democristiani di destra e dai comunisti contro l'ENEL», tra i quali (democristiani - n.d.r.) Gotti ricorda Bassetti, Assessore al Comune di Milano.

Bassetti, è bene precisarlo, è un noto esponente della sinistra d.c. di Milano. Gotti vorrebbe dimostrare che il parere dell'esponente cattolico circa il rapporto fra AEM e ENEL, è identico alla tesi sostenuta a Venezia, dai vari Sen. Spagnoli, Avv. Dordoni, Prof. Giacchi, esponenti della destra d.c.; tesi che è poi la stessa sostenuta dai comunisti. Penso invece, e l'Ing. Gotti me ne darà atto, che il Bassetti a Venezia, fece un intervento che sia nella sostanza che nella impostazione divergeva totalmente dagli interventi di altri oratori compresi quelli accennati. Tanto è vero che iniziò a parlare elogiando l'intervento del rappresentante socialista, l'Ing. Montanari, riconoscendo in quello l'unico intervento, fra tutti quelli fatti, che aveva affrontato direttamente l'argomento, portando il discorso del convegno al nocciolo della questione, portando dati inconfutabili che dovevano far pensare i contraddittori della tesi sostenuta dall'Ing. Montanari.

Certo, a chi piace pulirsi la bocca, ogni mattina, con frasi come: difesa dell'autonomia locale della democrazia, difesa della libertà dei Comuni ecc., a Venezia si trovava a suo agio specie quando parlavano certi professori che, magari per la prima volta, avevano scoperto che nel vocabolario italiano esistevano anche quelle parole e per l'occasione le sfornavano a proposito e a sproposito. Tutti in quella occasione, erano diventati dei paladini delle autonomie regionali, provinciali e comunali. Evidentemente possono aver tratto in inganno qualche sprovveduto, o qualche credulone in buona fede che noi scrive, come ha fatto l'Ing. Gotti, frasi come la

seguente, «con i numerosi democristiani, fra i quali Bassetti, si potrebbe fare benissimo un centro-sinistra. E penso anche che, nell'ambito delle Regioni, si potrebbe andare d'accordo proprio con quei democristiani di destra».

Sarebbe interessante conoscere se queste posizioni sono condivise dal gruppo dirigente del PC imolese.

Da notare che Bassetti, uomo della sini-

stra d.c., fa parte di quella Amministrazione comunale di centro-sinistra di Milano: tanto vituperata dai comunisti italiani e imolesi.

Finalmente a Venezia si è fatto quel blocco storico fra democristiani «di destra», socialdemocratici «di destra» e comunisti. Orgogliosamente sono rimasti fuori i socialisti.

ADRIANO GRANDI

Calcio di casa nostra

Dopo la mazzata del Cesenatico

Dopo la mazzata del Cesenatico allo Stadio Comunale e la successiva sconfitta di Trento, nonostante il rigido catenaccio... marca Fiorentini, esaminiamo la situazione dell'Imolese alla luce delle ultime due partite. Il pareggio interno col Rovereto e quello di Torviscosa (SAICI) potrebbero confortare la diagnosi: fuori pericolo, salvo complicazioni. Resta però da vedere (la partita di domenica prossima con l'Audace S. Michele sarà un valido banco d'appello) se si potrà dire che l'ammalata ha iniziato il periodo della convalescenza.

Certamente nelle ultime due partite l'Imolese ha dimostrato grinta e volontà, tali almeno da fare dimenticare, in parte, l'abulica prova col Cesenatico. Ma non è tutto. Non avere battuto un Rovereto, ridotto in 10 uomini, dimostra che la squadra non riesce a trovare un rendimento adeguato ai suoi mezzi che sono cospicui. E' difficile capire da cosa dipenda un fatto simile, se da ritardi ad entrare in forma o da difetti di preparazione, da scarsa vena individuale, da un errato impiego degli uomini o da un po' tutti questi fattori messi insieme. Il fatto è che la squadra zoppica, esita nella sua azione, non ingrana. Contro il SAICI, riferiscono le cronache, l'Imolese ha offerto, nonostante il catenaccio, una dimo-

strazione della sua forza teorica e delle sue possibilità potenziali, mentre purtroppo i collegamenti fra i reparti erano tenuti ancora in modo un po' sommaro e le stesse prestazioni di alcuni uomini erano alquanto modeste.

Il ritorno di Linari ha fatto molto, la prestazione superba di Rodolfi ha saldato il reparto arretrato, nonostante l'infortunio di Sarti. Qualche uomo di punta, però, non va assolutamente e il male non va certamente ricercato in Cappelli, l'uomo più continuo e attivo di questo scorcio di campionato.

Riteniamo che sia giunto il momento, per Ballacci, di rimboccarsi le maniche, di compiere un ulteriore sforzo alla ricerca di un migliore rendimento complessivo della squadra.

LA RECENSIONE

IL SOCIALISMO UMANISTICO di Jean Jaurès

Tra gli esponenti del socialismo umanistico emerge con particolare rilievo la figura di Jean Jaurès. Si può dire, come affermò Claudio Treves, che «Jaurès è il vero fondatore del socialismo parlamentare, non già in quanto abbia iniziato il socialismo nelle assemblee parlamentari, ma in quanto vi iniziò il socialismo a tutte le riserve, a tutti gli sviluppi dell'azione legislativa. Prima di lui il socialismo era nel Parlamento come un intruso che è riuscito a piombare sopra una tribuna, dove non ha che una parola da gridare al mondo, la parola dell'esecrazione. E' Jaurès quello che, per il primo, presume dal Parlamento un copioso, largo, benefico, sebbene non esclusivo,

divenire del socialismo... e perciò impegna il proletariato alla difesa politica del Parlamento e del regime democratico contro tutti i reazionari di dentro, ed alla difesa nazionale della Patria una volta che questa, malgrado il suo sforzo e la sua volontà di pace, sia aggredita dai conquistatori di fuori».

La dinamica concezione del socialismo parlamentare rende la figura di Jaurès ancor oggi attuale. Ma importanti restano pure, con la sua opera di storico e di uomo di cultura, non poche enunciazioni su temi e problemi politici, economici e sociali dal punto di vista di un moderno movimento socialista capace di assimilare e sviluppare organicamente gli elementi positivi delle passate esperienze.

Nel volume «Pagine scelte sul socialismo» che l'Editoriale «Opere Nuove», di Roma, ha ora pubblicato nella collana «Ventesimo Secolo», Alessandro Schiavi ha opportunamente raccolto scritti e discorsi tra i più significativi di Jean Jaurès. Tra i capitoli più vivi della raccolta segnaliamo quelli dedicati ai problemi dei giovani, quelli riguardanti l'organizzazione dell'insegnamento, l'istruzione morale, l'arte e il socialismo, l'idea socialista. Il volume è corredato di un'eccellente introduzione di A. Schiavi.